

7  
P O E S I E 4859  
D R A M M A T I C H E 04361

D I  
A P O S T O L O Z E N O

*Già Poeta e Istórico di*

C A R L O V I . I M P E R A D O R E

E ora

D E L L A S . R . M A E S T A ' D I

M A R I A T E R E S A

R E G I N A D ' U N G H E R I A ,

E D I B O E M I A c c . c c .

C O M P O S T E I N S I E M E C O N

P I E T R O P A R I A T I

*anch' egli POETA CESAREO.*

T O M O N O N O .



V E N E Z I A , M D C C X L I V .

Presso GIAMBATISTA PASQUALI.

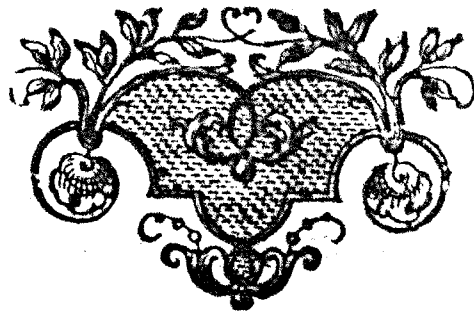
C O N L I C E N Z A D E ' S U P E R I O R I , e P R I V I L E G I O .

Re 4859

079

A' LEGGITORI.

**I** Drammi che compongono il presente Volume, e quelli che formeranno l'ultimo che seguirà appresso, non sono intera fatica del Signor Apostolo Zeno; ma alternativamente v'impiegò una parte di suo studio il Signor Dottore Pietro Pariati da Reggio di Lombardia, anch'egli Poeta Cesareo. Facitura del primo è la tessitura, e l'ordinazione di ciascun soggetto; e al verseggiare applicarono vicendevolmente l'uno, e l'altro. Sarà cosa grata agli amatori di così fatto studio, che si rinchiudano nel presente corpo questi componimenti; ne quali il nostro Scrittore pose tanto del suo lavoro; e sapere manifestamente quale sia il merito suo in essi, senza defraudare dell'onor dovuto l'altro Autore.



# INDICE DE' DRAMMI.



AMBLETO.	pag. 3
COSTANTINO.	103
SESOSTRI Re di Egitto.	203
ALESSANDRO in Sidone.	295
D. CHISCIOTTE in Corte della Duchessa.	419



# AMBLETO.

Tom. IX.

A

## A R G O M E N T O .

**S**iccome dalla seconda Parte della notissima Storia di Don Chisciotte si è tratto il viluppo della presente Opera serio-ridicola, così basta accennare il fonte, per dare un pieno argomento della medesima. Ha procurato il Poeta di stare attaccato più che gli è stato possibile alla vezzosa Idea dell'ingegnosissimo Autore Spagnuolo; ed in molti luoghi non ha fatto altro, che porre in versi quei sentimenti medesimi, de' quali è così bene arricchito quel giocondissimo Libro. L'invenzione ha puramente lavorato sull'intreccio degli amori, e questi per altro sono tante linee, tirate a finire in un punto; essendo condotti in maniera, che, non ostante la passione, abbia luogo negli Amanti una certa spezie di puntiglioso Donchisciotismo.

## A T T O R I .

DON CHISCIOTTE della Mancia, Cavaliere  
Errante.

IL DUCA.

LA DUCHESSA.

ALTISIDORA, sua confidente, amante di  
Laurindo.

DORALBA, Damigella di Corte.

DON ALVARO, Maggiordomo del Duca.

LAURINDO, giovine Italiano, gentiluomo  
del Duca.

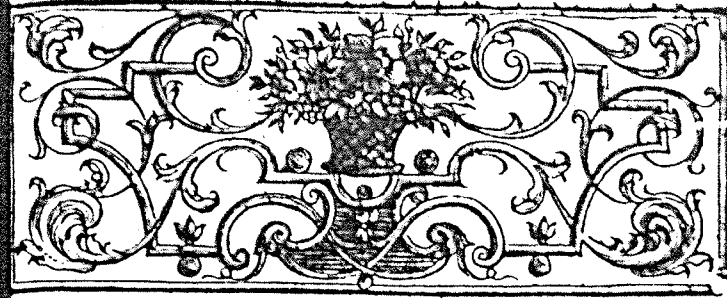
DONNA RODRIGUES, vecchia guarda-Dama.

SANCIO PANZA, Scudiero di Don Chisciotte.

GRULLO, e } staffieri di Corte.

GRILLO,

*La Scena si rappresenta parte nel Castello  
di SAVEDRAS, e parte nelle sue  
vicinanze.*



DON CHISCIOTTE  
IN CORTE  
DELLA DUCHESSA.

A T T O P R I M O .

Campagna aperta con casino da una parte per goder la caccia degli Aironi; e dall'altra una collina, dove si figura, che sieno Don Chisciotte, e Sancio.

SCENA PRIMA.

IL DUCA, LA DUCHESSA, ALTISIDORA,  
e GRULLO con seguito di falconieri.

IL DUCA.

*OR che presso al meriggio il Sol più fervo  
Co' suoi cocenti rai,  
Solleciti partiam; sarebbe adesso  
Fare un tormento d'un piacer.*

*Ben sai,  
Che il mio l'è tuo voler,*

IL DUCA.  
*Ma qual vegg'io (a)*

*Sul vicin colle in così strano arnese,  
Vieppì strano guerrier?*

ALTISIDORA.  
*Sarà quel folle;*

*Di cui leggemmo fino ad or con riso  
Le stravaganti idee.*

IL DUCA,  
*Grullo, veloce*

*Corri a scoprirne il ver.*

GRULLO.  
*Pronto ubbidisco (b)*

LA DUCHESSA.  
*Quanto godrei, che apposta  
Si fosse Altisidora.*

IL DUCA,  
*Anch'io lo bramo;*

*Ma poi che meglio osservo; alle già note (c)*

*Armi, all'aspetto, al portamento, a gli atti*

*Esser altri non può. Segni sì certi*

*Non escono d'altronde.*

*Venga, vedrem se la descritta copia*

*Al suo perfetto original risponde.*

(a) Si volta verso la collina. (b) Si parte.

(c) Osserva nuovamente D. Chisciotte.

S C E N A II.

DON ALVARO, LAURINDO, e i suddetti.

LA DUCHESSA.

*BEN mi volea maravigliar, che tanto  
Star potesse Don Alvaro lontano  
Dal fianco della bella Altisidora.*

ALTISIDORA.  
*Ed io sorpresa fui da maraviglia  
Come star mi potè tanto d'appresso.*

D. ALVARO.  
*Signora, il solo tempo*

ALTISIDORA.  
*E' quello, che tradisce un vecchio amante:  
Di già tu non sai tak...*

D. ALVARO.  
*Senza forir  
Sciorre un accento sol per mè non puoi.*

ALTISIDORA.  
*E pur non v'è chi più di me ti stimi.*

D. ALVARO.  
*Se la stima è disprezzo, intiera godo  
Questa grazia per te.*

LA DUCHESSA.  
*Sempre una faccia*

*Non suol tenere amor: copre talvolta  
Col disprezzo la stima, e il tempo solo...*

D. ALVARO.  
*E' quello, che tradisce un vecchio amante.*

IL DUCA.

Laurindo, qual piacer la nova caccia  
Poc' anzi ti recò?

LAURINDO.

Cosa più grata.

Non seppi mai veder.

IL DUCA.

Tua bella Italia

Fra le delizie sue questo non conta  
Magnifico piacere.

LAURINDO.

E fra i Signori suoi pochi ne addita  
Del tuo gran merito ancor.

ALTISIDORA.

[Cbe gentil tratto!]

LA DUCHESSA.

Laurindo, i tuoi principj  
Caminano a gran passi; e il cor del Duca  
Han già tutto per sè.

ALTISIDORA.

Premio ben degno,

A chi s' apre il sentier col proprio merito.

D. ALVARO.

[Questa è favella di nascente amore;  
Ab gelosia crudel!] Con piena mano  
Sopra di Laurindo  
Piovette il Cielo i doni suoi più rari.

IL DUCA.

Sono i doni del Ciel semplici semi  
Di ben, che invan discende,  
Se la virtù dipoi  
Col ben oprar non gli feconda in noi.

SE il Sol non feconda  
Col raggio sereno  
L'umor, che ha nel seno  
La bella conchiglia,  
Confuso coll'onda  
Perduto sen va.

Ma quando ferisce  
Lo scoglio tenace  
Dov' ella sen giace,  
Passando il calore  
Per fino all'umore,  
Poi gemma sfrisa.

## S C E N A III.

SANCIO, GRULLO; e i suddetti.

GRULLO.  
QUESTO Signor Scudiero (a)  
Or ti darà buon conto  
Dell' altro Cavaliere.

SANCIO.  
La Duchessa qual è? (b)

GRULLO.  
Questa; e quest' altro  
E' il Signor Duca.

SANCIO.  
Bene.  
Di lui non n' ho che far. (c) Signora mia...

(a) Al Duca. (b) A Grullo.

(c) S'inginocchia alla Duchessa.

[Sancio pian pian, Signora mia l'è poco.  
Signora mia, padrona obbligatissima.  
Così va ben.] Padrona obbligatissima,  
S'io non le dico, che son Sancio Panza,  
Già lei non lo saprà? Perchè lo sappia  
Adunque glielo dico.

Ma parliamo più liscio, e naturale:  
Io son suo buono amico  
A cavallo, ed a pie', come comanda;  
E la ragion... Parentesi, Signora: (a)  
Sia detto qui fra noi con confidenza,  
Questa mi pare un po' d'impertinenza.

LA DUCHESSA.

Cosa t'avvien?

SANCIO.

Costei  
Mi par, che si diletti di burlare:  
Perchè, mentre ti faccio l'ambasciata,  
Ride sotto cappotto a tutto andare.

LA DUCHESSA.

Olà, s'usi rispetto  
Al Signor Sancio Ambasciador Scudiero.

ALTISIDORA.

Io di lui non ridea.

SANCIO.

Così appunto bai da dir; ma i miei gattucci;  
Sorella, è un pezzo ch' hanno aperto gli occhi;  
Nè s'ba da mangiar cavolo con ciechi.

D. ALVARO.

Or segui tua ambasciata.

(a) Si alza.

SANCIO.

Chi ha fretta, se ne vada:  
La seguirò se mi porrà, m'intendi?  
E se mi rompi niente gli stivali  
Stard qui senza dire una parola.

LA DUCHESSA.

Si lasci in libertà.

IL DUCA.

Parla a tuo senno.

SANCIO.

Ma dove son restato?

LA DUCHESSA.

M'hai detto il nome tuo.

SANCIO.

Sì, l'è verissimo.

Adunque io son quel Sancio  
Ambasciador Scudiero,  
Mandato dall'errante Cavaliero,  
Che prima si chiamava  
Il Cavalier della Figura trista,  
Ed or si chiama quello de' Leoni;  
Però che tutti i Cavalieri erranti,  
Secondo che si dice,  
Si mutano più nomi, che camice.

LA DUCHESSA.

Tu sei molto gentil.

SANCIO.

Me l'hanno detto  
Altre Duchesse ancor. Voglio dir io,  
Che questo mio padron...

D. ALVARO.

Come si chiama?

SANCIO.

*Si chiama Don Chisciotte,  
Più conosciuto assai della mal erba.*

IL DUCA.

*Egli è guerrier famoso?*

SANCIO.

Sì, Signore:

*E' quel, che ha combattuto  
Col capo General de' Galeotti,  
Gines di Passamonte:  
Quel diavol, che lavora di sassate  
Meglio di un romanesco;  
Quello, che dopo mi rubbò il mio Ruccio.*

D. ALVARO.

*Cos'è questo tuo Ruccio?*

SANCIO.

*Un asino, Signore, per servirla.  
Or passando dall'asino al padrone:  
Ha fatto di gran cose.  
Un giorno si trovò con mezz'orecchio,  
Che un certo manigoldo Biscaglino  
Glielo divise insieme  
Con quell'elmo incantato di Mambrino.*

ALTISIDORA.

*In somma il tuo Signor, che cosa vuole?*

SANCIO.

*Che abbiate più creanza,  
E non interrompiate Sancio Panza.*

LA DUCHESSA.

*Lasciatelo pur dir, ch'egli ha ragione.*

SANCIO.

*Suol dirsi: Chi ha ragion, Giove l'ammazzi:*

*Io tengo mille torti.*

*Tra la briglia, e lo sprone  
Consiste la ragione. Or come dico, (a)  
Don Chisciotte per me ti fa sapere,  
Che se la tua grandezza gliel consente,  
Si vuol incomodare  
Per baciarti la mano, e ti assicuro,  
Ch'egli ti fa un favor particolare.*

LA DUCHESSA.

*Inver, Sancio galante, hai bene esposta  
Tua nobile Ambasciata; alzati ormai,  
Che non conviene a uno Scudier sì degno  
Stare in atto sì umile.*

IL DUCA.

Alzati, amico, (b)

*E torna al tuo Signor. Digli, che questo  
Loco non è, dov'io ricever possa,  
Colla Duchessa mia cotanto onore  
Da un Uom del merto suo. Di, che l'attendo  
Nel Castello vicino; e che a sua voglia  
Potrà disporre in esso  
Di chi serve, e comanda a un tempo istesso.*

SANCIO.

*Gli dirò tutto fino ad un finocchio;  
Ma questo brutto nome di Castello  
Mi dà un po' di fastidio,  
Per via della coperta,  
Che in un altro Castello mi fu data:  
Ed in quella faccenda mi convenne  
Volare in aria, senz'aver le penne.*

(a) S'inginocchia di novo. (b) Sancio s'alza.

QUANDO avvien, che mi rammentati  
 Di quel gioco maledetto,  
 Perdo tutti i sentimenti,  
 Mi si gela il cor nel petto,  
 E mi par fin di sentire  
 Quelle scosse, e non so dire,  
 Se sia dubbio, o verità.  
 Or se mai, per mio flagello,  
 Tui di questi Copertarij  
 Ti ritrovi nel Castello;  
 Signor Duca, patti chiari;  
 O il furfante se ne vada;  
 O che Sancio per la strada  
 D'onde venne, tornerà.

## S C E N A IV.

IL DUCA, LA DUCHESSA, ALTISIDORA,  
 D. ALVARO, e LAURINDO.

IL DUCA.

TOSTO partiam, se Don Chisciotte giunge,  
 N'avrem lungo piacer.

LA DUCHESSA.

Dono più bello  
 Al certo offrir non ci potea la sorte.

IL DUCA.

Secondo il genio lor vo', che si pasca  
 La folle idea, che a vaneggiar gli guida.  
 Tu, Don Alvaro, intanto il passo affretta,  
 E nel Castello il popolo preveni,  
 Onde concorde il mio voler secondi.

D. ALVARO.

Forse di me Laurindo  
 Meglio potrebbe oprar.

IL DUCA.

Sai, che non tutti  
 Lo conoscono ancor. Parti, che al fianco  
 Presto anch'io ti farò. (a)

D. ALVARO.

Come ti piace.

[E con la donna ingrata,  
 Il felice rival si resti in pace.] (b)

LA DUCHESSA.

Altisidora, in ver questa è ferezza;  
 Don Alvaro partì senza un tuo sguardo.

ALTISIDORA.

La credetti pietà; scemar tormento  
 Atto crudel non è.

LA DUCHESSA.

Quel, che a te pare  
 Risparmio di dolor, per lui, che t'ama,  
 Fiero martir si fa. L'estrema parte  
 Della pupilla, immoto, in te raccolse;  
 E quasi non sapea,  
 Senza prendere il sì da gli occhi tuoi,  
 Se, forzato a partir, partir dovea.

IN su l'arena

Poteva appena

L'orma novella

Segnar col piè;

(a) Si parte.

(b) Si parte lentamente, guardando sempre Altisid.

E mille volte  
 Su l'orma antica  
 Gli vidi 'l piede  
 Senza fatica  
 Tornar da sè. (a)

## S C E N A V.

ALTISIDORA, e LAURINDO.

ALTISIDORA.

COME, Laurindo! A sì fatal cimento  
 Poni la tua virtù? Restar quì solo?  
 Che dovrà dir Don Alvaro, per cui  
 Tanto riguardo usar ti sei proposto,  
 Che in sua presenza, appena  
 Osi di meco favellar?

LAURINDO.

S'io fossi  
 Meno onesto per lui, di questa sorte  
 Lieto potrei goder.

ALTISIDORA.

Ma tu non sai,  
 Che in questo punto d'amistà la legge,  
 Sempre sacra per te, da te si offende?

LAURINDO.

Per qual ragion?

ALTISIDORA.

Quest'infelice volto  
 Potria forse rapir da gli occhi tuoi  
 Qualche piccola sguardo inavvertito,

Onde

(a) Si parte.

Onde avvenisse poi,  
 Che imparasse il tuo cor, qualche sospiro.

LAURINDO.

Non ho di che temer, s'io non ti miro.

ALTISIDORA.

Dura legge t'imponi.

LAURINDO.

[Pur troppo dici 'l ver.]

ALTISIDORA.

Non perchè io sia

Oggetto da forzar le tue pupille,  
 Che tanto non presumo.

LAURINDO.

Il tuo poter conosci, e mi deridi.

ALTISIDORA.

Io deridere un uom, ch'opra qual chiede  
 Giusto dover. Ma non parrà ch'io fossi  
 Nemica di virtù? Che bella gloria  
 Sarà la tua, Laurindo,  
 Quando già carico d'anni, il mondo intiero  
 Andrà mostrando in te fra mille lodi  
 L'esempio raro di amistà perfetta.  
 Sai, che al pensarvi solo  
 Per te m'insuperbisco.

LAURINDO.

Lascia, crudel, di tormentarmi. Ob Dio!

ALTISIDORA.

Laurindo, e che facesti  
 Dir, sospirando, ob Dio!  
 Se il sospiro è d'amore, ecco perduta  
 Quella gloria per te. Non tel dis'io,  
 Che della tua virtù troppo ti fidi?

Tom. IX.

E c

434 D. CHISCIOTTE.

LAURINDO.

*Il tuo poter conosci, e mi deridi.*

SARIA dolce ancor per me  
Di portare i lacci al pie',  
Pel tuo core,  
Che d'amore

Mi fe' quasi sospirar.  
Ma se alcun de' miei pensieri,  
Fia che ardito mai lo sperì,  
Il dover lo tronca in fasce,  
Mentre nasce;  
E non forge il bel desire,  
Che per nascere, e mancar.

S C E N A VI.

ALTISIDORA.

DA sì austera virtù tuo cor dissentè,  
Barbaro, e tu mi sdegni.  
Crudele iniquo Amor, perchè non torni  
A questo cor la libertà primiera?  
Che tirannia di Nume!  
Odio mortal m'ispira  
Per chi per me sospira;  
Per chi mi sprezza poi,  
Questo crudel mi dona  
Tutti gl'incendj suoi;  
E l'anima oppressa, e in tanto foco accesa,  
L'antica pace di trovar dispera.  
Crudele iniquo Amor, perchè non torni  
A questo cor la libertà primiera?

ATTO PRIMO. 435

QUEL cor, che non vogl'io,  
Presso al mio cor si fa;  
Quel che piacer mi dà,  
Fugge lontan da me.

L'onda così del rio  
Dietro a un'altr'onda va,  
E ognor fuggendo sta  
L'onda, che ha dietro a sé.

S C E N A VII.

DONNA RODRIGUES, e GRULLO.

GRULLO.

MA, Signora Rodrigues, cosa fa?  
La Corte è già partita di tre ore.

D. RODRIGUES.

Che vuoi far, Grullo mio, la vecchia età  
Si lascia in un cantone.

GRULLO.

Come a dire?

Che? Si mette fra il numer delle vecchie?

D. RODRIGUES.

Quando gioca la donna al Passatrenta,  
Fratel caro, va male.

GRULLO.

[Ob vecchia strega!

E' vicina a' sessanta.]

D. RODRIGUES.

E chi sta in Corte,

Se prudenza non ha di ceder loco  
A chi ne vien più fresca,  
Si diventa la favola d'ognuno.

E c 2

GRULLO.

[ *Qui bisogna grattare. Ha de' denari,  
E questi fan per me.* ]

D. RODRIGUES.

Cosa dicevi?

GRULLO.

*Stavo facendo i conti da me stesso,  
Come possibil fia,  
Ch' ella passi trent' anni. Mi perdoni.  
La faccia non gli mostra.*

D. RODRIGUES.

Anzi la faccia

*Troppo è mancata da quattr' anni in poi,  
Che Altisidora è capitata in Corte.  
Tu sai, che ne' disgusti non s'ingrassa.*

GRULLO.

*La compatisco, povera Signora.  
Veramente colei  
È un diavol maledetto dell' Inferno.*

D. RODRIGUES.

*Vedi, non passa giorno,  
Ch' io non ingolli de' bocconi amari  
Per sua cagion. Si tratta ch' è maligna  
Quanto mai dir si può.*

GRULLO.

Non me lo dica,

*Che ancor io la conosco, e tanto basta;  
Ma che vuol fare? è Corte,  
E per nostro destino  
Tutti quanti ci siam per un zampino.*

*LEI per altro si consoli,  
Che siccome ha de' denari,  
Senza far tanti lunarj  
Pud trovarsi un buon marito,  
E goder la libertà.*

D. RODRIGUES.

*Il mio tempo è già finito,  
Son trent' anni, e ancor più là.*

GRULLO.

*Mi perdoni. Ella è nel fiore.*

D. RODRIGUES.

*Ma son troppo consumata.*

GRULLO.

*Mi perdoni, è delicata,  
Bella, fresca, e rugiadosa,  
Che mi par giusto una rosa.  
Prenda, prenda il mio consiglio.*

D. RODRIGUES.

*Non lo lascio, e non lo piglio...  
Ma la gente, che dirà?*

GRULLO.

*Se badar vuole alla gente  
Stiamo freschi in verità.*

Il fine dell' Atto Primo.

DON CHISCIOTTE  
IN CORTE  
DELLA DUCHESSA.

ATTO SECONDO.

Cortile con colonnato all'intorno, ed una scalinata a due braccia nel mezzo, sotto alla quale un gran portone, da cui si scopre la campagna in lontananza, e per dove vengono Don Chisciotte, e Sancio: l'uno a cavallo, e l'altro sopra un giumento.

SCENA PRIMA.

IL DUCA, LA DUCHESSA, ALTISIDORA, D. ALVARO, DON CHISCIOTTE, e SANCIO. Damigelle, che aspergono D. Chisciotte con acque odorifere; e soldatesche schierate, che gli presentano l'armi; Ilreposito di trombe, timpani, ramburi, corni da caccia, ec.

CORO di popolo.

VIVA, viva Don Chisciotte,  
Viva il fior d'ogni gagliardo,  
Grande onor di nostra età. (a)

(a) Don Chisciotte, e Sancio, nello smontar da cavallo, cadono ambedue.

Parte del CORO.

ECCO il terribile  
Campion fortissimo,  
Che mostri annichila,  
Giganti stermina,  
Schiere sminuzzola,  
Per farsi merito  
Con quante femmine  
Il pregio vantano d'alta beltà.

Tutto il popolo.

Viva, viva Don Chisciotte,  
Viva il fior d'ogni gagliardo,  
Grande onor di nostra età. (a)

IL DUCA.

Non fia mai ver, che un Cavalier sì degno  
Debba inchinarsi a noi.

D. CHISCIOTTE.

Questa è la legge,  
Che Amadis già fondò. (a)

LA DUCHESSA.

Sì, ma ti scusa  
L'accidental caduta,  
Di cui molto mi duol. Sorgi.

D. CHISCIOTTE.

Se tratto  
M'avesse fino a' tenebrosi abissi,  
M'avrebbe tolto in quel medesimo istante  
L'avventurosa gloria  
Di aver veduto il tuo gentil sembiante.

(a) D. Chisciotte fa l'atto d'inginocchiarsi al Duca, ed alla Duchessa. (b) S'inginocchia.

IL DUCA.

Ma in quest'età felice,  
Che può correr per Dea  
Del bello Du cinea,  
Altra bellezza di lodar disdice.

SANCIO.

E' vero, sì Signor; ma la natura  
E' simile a un vasaro,  
Che se fa un vaso veramente bello,  
Pud farne poco dopo in un momento  
De' belli come quello più di cento.

LA DUCHESSA.

Ingegnoso Scudier!

D. CHISCIOTTE.

Veda Signora:

Sancio ha buon fondo, e sto per dir, che forse  
Alcuno mai de' Cavalieri erranti  
Scudiero ugual sortì. Le sue parole  
Talor sono diamanti,  
Ma son per altro ascosi  
In quella scabra, rozza, informe spoglia  
Del natural macigno.

LA DUCHESSA,

Noi molto ne godrem.

IL DUCA.

Passiamo intanto,

Ove deposte l'armi  
Per breve spazio, riposar con esse  
Faccia, Signor, tuoi bellici pensieri.

D. CHISCIOTTE.

Si adempia il tuo volere, a cui mi prostro;  
Ma in quanto al tor dell'armi,

Convien pensare avanti,  
Se esempio abbiam tra i Cavalieri erranti.

Sì, l'abbiamo. Ricciardetto,  
Senza usbergo, e senza elmetto  
Nella Corte pellegrina  
Dell'amante Fiordispina  
Qualche tempo dimord;

E mi par, che ancor Ruggiero,  
Benchè fior d'ogni guerriero,  
Le lasciasse la mattina,  
Che nell'Isola di Alcina  
L'Ippogrifo lo balzò. (a)

## S C E N A II.

ALTISIDORA, e D. ALVARO.

D. ALVARO.

PER un momento sol, donna crudele,  
Arresta il passo, e un infelice ascolta.

ALTISIDORA.

[Ob che noioso incontro! Or me ne scioglio.]

Don Alvaro, che dici

Di Laurindo mio? Presto rispondi?

D. ALVARO.

Che quel titol di tuo nome mi giunge.

ALTISIDORA.

Come! un uom, qual sei tu, di tanto lume,  
Non ha capito ancor, che un punto solo  
Fu quello che mi vinse, allor che il vidi?

(a) Si partono.

442 D. CHISCIOTTE.

D. ALVARO.

*Tra speranza, e timor stessi perplesso.*

ALTISIDORA.

*Ma non ti par, che veramente sia  
Oggetto in tutto deguo  
Del più verace amor.*

D. ALVARO.

*Merita il regno*

*Tutto dell'alma tua.*

ALTISIDORA.

*Già n'è sicuro.*

*Ma vedi con qual forza  
D'amor Laurindo adoro...*

D. ALVARO.

*Ti sei scordata il mio.*

ALTISIDORA.

*L'error del labbro lo corresse il core.  
Or che di lui ragioni,  
Mi par, che in te risplenda  
Un certo non so che, per cui mi piaci.*

D. ALVARO.

*D'uopo sarà, che a lui grazie ne renda.*

ALTISIDORA.

*Faresti il tuo dover.*

D. ALVARO.

*Quanto è felice*

*Il caro tuo Laurindo!  
Sta lungi, e non vi pensa,  
E nol sapendo ancor grazie dispensa.*

QUANDO goder vorrò

*Di un raggio tuo seren,*

*Di lui ti parlerò,*

ATTO SECONDO. 443

*Nè mi vedrai nel sen  
Perdersi il core.*

*Senza cercar pietà  
Solo ti mirerò,  
E inrepido farò  
Nel mio dolore. (a)*

S C E N A III.

LAURINDO, e i suddetti.

LAURINDO.

*DON Alvaro, ti arresta.*

D. ALVARO.

*Oh questo è troppo.*

*E non ti basta ancor di avermi tolta  
Dal cor la bella pace,  
Senza voler questo trionfo vano,  
Ch'io mi distrugga al suon de' tuoi sospiri?*

ALTISIDORA.

*Laurindo, è crudeltà; dovria bastarti,  
Ch'ei ti cede il mio cor, benchè ti ceda  
Cosa, che sua non fu giammai.*

LAURINDO.

*Ti piaccia...*

ALTISIDORA.

*Egli già vede,  
Che amor forza non vuol, sa, che t'adoro,  
Sa, che già mio tu sei.*

LAURINDO.

*Ma la mia fede...*

(a) In atto di partire, viene arrestato da Laurindo.

ALTISIDORA.

*E' quella, che già tengo, e che, giurata,  
Violar non si puote.*

LAURINDO.

*[Ob Dio, che pena!]*

D. ALVARO.

*E questa è l'amistà, di cui ti vantì?*

LAURINDO.

*Il ciel...*

ALTISIDORA.

*Vede il tuo core,  
Nè ti chiamar l'ira di lui; se puoi,  
Nega per me di non sentire amore.*

*PENSO di già, che appena (a)*

*Lungi sarò da te,*

*Negar vorrai la fè,*

*Che il labbro tuo giurò.*

*Dirai, che amor non senti:*

*Ma se cotanto ardisce, (b)*

*Tu digli, che mentisce:*

*Poi digli, che paventi*

*L'ira del ciel, che folle*

*Sopra di sè chiamò. (c)*

(a) A Laurindo. (b) A Don Alvaro.

(c) Si parte.

## S C E N A IV.

LAURINDO, e D. ALVARO.

D. ALVARO.

*NEGAR nol so, Laurindo,*

*Sagra è per te la legge*

*Di fedele amistà.*

LAURINDO.

*Vivi in inganno,*

*Nè mi conosci ancor.*

D. ALVARO.

*Questo è ben vero;*

*Altisidora col parlar confuso*

*Loco al dubbio lasciò. Vivi nel posto,*

*Che il suo favor ti dà; ma sappi intanto,*

*Che Don Alvaro un cor serba nel petto,*

*Cinto di tal virtù, che ancora ingrato*

*Ti vuol esser cortese a suo dispetto. (a)*

LAURINDO.

*Laurindo, udisti? cosa fai? che pensi?*

*Don Alvaro ti crede*

*Ingrato, e mancator. La sua nimica,*

*Che il fier tumulto del suo cor ben vede,*

*Ti vanta suo trofeo;*

*E la tua fè, come giurata fosse*

*A danno dell'amico,*

*Per sicura la dà, mentre ti annoda*

*Col guardo feritor la lingua, e i sensi.*

*Laurindo, sogni? cosa fai? che pensi?*

(a) Si parte.

SE libero il freno  
 Io lascio il mio core,  
 Quel bel, che mi accende  
 Conquistata lo rende  
 Del Nume d'amore,  
 E intanto all'amico  
 Divengo infedel.  
 Se poi lo raffreno,  
 La pena molesta  
 Fa nascer nel sena  
 Più fiera tempesta;  
 E intanto a me stesso  
 Divengo crudel. (a)

\*\*\*\*\*

Sala con tavola apparecchiata.

S C E N A V.

IL DUCA, LA DUCHESSA, ALTISIDORA,  
 D. CHISCIOTTE, e DORALBA, che non  
 veduta da D. Chisciotte parla al Duca.

DORALBA.

SIGNOR...

IL DUCA.

Parti Doralba.

Tu ben sai quanto è d'uopo,  
 Che Don Chisciotte non ti veda.

DORALBA.

A' tuoi

Cenni ubbidisco. (b)

(a) Si parte. (b) Si parte.

IL DUCA.

Come Altisidora!

De' Leoni al famoso Cavaliero  
 L'armi deporre non facesti ancora?

ALTISIDORA.

Perduto il guardo nel di lui bel volto  
 Mi tolse un tal pensier.

LA DUCHESSA.

Scusa dovuta

Corregga il gran delitto.

D. CHISCIOTTE.

[Dulcinea, non temere. Ho il cor guernito  
 Di scoglio adamantin.]

ALTISIDORA.

Signor, non vedi, (a)

Che a' piedi tuoi per implorar perdono...

D. CHISCIOTTE.

Ob Dio! Sorgi, che fai? Troppo disdice  
 A Cavaliero errante

[Perdona Dulcinea,  
 Parlo per complimento.]

L'idea del garbo, e della gentilezza  
 In un atto simil vedersi avante.

IL DUCA.

Olà, paggi, e donzelle

Servano il valoroso. (b)

ALTISIDORA.

Dammi l'onor, che il militare usbergo  
 Ti slacci di mia man.

(a) S'inginocchia.

(b) Vengono due Paggi, e due Damigelle con bacili, ove sia una spada con sua banda, ed un cappello per Don Chisciotte.

448 D. CHISCIOTTE.

D. CHISCIOTTE.

*Ferma.*

IL DUCA.

*E' costume,*

*Nè tu lo puoi sdegnar.*

D. CHISCIOTTE.

*Sì, ma l'usbergo*

*Non son uso a deporre. Elmo, e bracciali*

*Da per me stesso gli torrò. [Sovrana,*

*Incomparabil Dulcinea, se il fato*

*Mi contende l'onor, che la tua destra*

*Porger mi possa alla, al-m-n sei certa, (a)*

*Che ammetter non vogl'io destra profana.]*

LA DUCHESSA.

*Una più lieve spada almen permetti,*

*Cb'ella ti cinga.*

D. CHISCIOTTE.

*Purchè un dì la possa*

*Maneggiare a tuo pro, di buona voglia*

*A tanti nor consento.*

*[Perdona, Dulcinea, l'è complimento.]*

ALTISIDORA.

*Oh quanto questa spada è meno acuta*

*Di quei pungenti dardi,*

*Che in questo punto Amore (b)*

*Mi vibra in sen co' tuoi sereni sguardi.*

D. CHISCIOTTE.

*[Dulcinea, non rispondo:*

*Il complimento andrebbe troppo avanti.]*

SCE-

(a) In atto, che si toglie l'elmo, e i bracciali.

(b) Gli cinge la spada.

ATTO SECONDO. 449

S C E N A VI.

SANCIO, GRULLO, e i suddetti.

GRULLO.

SIGNOR, *la mensa è pronta.* (a)

IL DUCA.

*Al grand'Eroe*

*Si porga da lavar.* (b)

SANCIO.

*Vosignoria*

*Si stropicci ben ben, Signor padrone;*

*Le sue mani saranno quattro mesi,*

*Che l'acqua non san dir che cosa sia.*

D. CHISCIOTTE.

*Sancio, m'ascolta. Avverti, (c)*

*Senno, e prudenza. Lo Scudiero sciocco,*

*Fa più sciocco il padron. Basta, m'intendi.*

*Senno, e poco parlar, Sancio da bene.*

*Non infilzar proverbj, (d)*

*Che per dire una cosa competente,*

*Ne dicbi cento poi delle scipite.*

*Sancio, senno, e prudenza, tieni a mente.*

GRULLO.

*Si aspetta sol Vosignoria.*

D. CHISCIOTTE.

*Son pronto.* (e)

Tom. IX.

Ff

(a) Al Duca.

(b) Le Damigelle porgono da lavar a D. Chisciotte.

(c) Nel tempo stesso si lava, e si asciutta le mani.

(d) Il Duca, la Duch. e Altisid. si accostano a tavola.

(e) Corre precipitosamente a tavola.

450 D. CHISCIOTTE.

IL DUCA.

*Siedi, siedi Signor. Quello è il tuo loco.*

D. CHISCIOTTE.

*A te piace così, saria delitto, (a)*

*Se mi volessi oppor.*

SANCIO.

*Signor padrone*

*Mi dica un poco: gli Scudieri erranti*

*Hanno loco distinto per mangiare,*

*O pure in comunanza*

*Stanno a mangiar con tutta l'altra gente?*

D. CHISCIOTTE.

*Sancio senno, e prudenza, tieni a mente.*

LA DUCHESSA.

*Quanto sarà felice*

*Il nostro Sancio allora,*

*Che il Signor Don Chisciotte*

*Averà conquistato un qualche regno.*

SANCIO.

*Già m'ha promessa un' Isola*

*Da governare a mia disposizione.*

IL DUCA.

*Del tuo Signore il merto*

*Or vedi quanto è raro:*

*D'un Isola vacante, che mi trovo,*

*A sua contemplazione,*

*Governatore adesso ti dichiaro.*

D. CHISCIOTTE.

*Mettiti, Sancio, in ginocchion d'avanti*

*Al signor Duca; e per sì gran favore*

*Baciagli i piè'. Parla aggiustato, intendi?*

*Pensa, che infin tu sei Governatore.*

(a) Sogliono tutti unitamente.

ATTO SECONDO. 451

SANCIO.

*Signor, dice il Proverbio, (a)*

*Che ha bene chi fa ben. Parlo in tal forma*

*Per non dir troppo, e mal.*

D. CHISCIOTTE.

*Bravo.*

ALTISIDORA.

*Frattanto*

*Il nostro buon Governator novello*

*Al pranzo potrà gir.*

LA DUCHESSA.

*Vada, e ben tosto*

*Sollecito ritorni.*

SANCIO.

*In due bocconi*

*Spedisco la faccenda. Con licenza.*

D. CHISCIOTTE.

*Sancio Governator, senno, e prudenza. (b)*

IL DUCA.

*In ver, che un sì bel giorno*

*Con pietra bianca può segnarsi.*

ALTISIDORA.

*Ob quanto*

*Sarebbe più felice, e più sereno,*

*Se Dulcinea, la bella,*

*Fosse presente ancor.*

D. CHISCIOTTE.

*S'ella vi fosse,*

*Per me renunzierei*

*L'ambrosia a Giove, e il nettare a gli Dei.*

Ff 2

(a) Sancio bacia i piedi al Duca.

(b) Sancio, e Grullo si partono.

452 D. CHISCIOTTE.

LA DUCHESSA.

*Signor, di sua bellezza adombra in parte  
Qualche più facil tratto.*

D. CHISCIOTTE.

*A tanta impresa*

*Bastevol non son io.*

LA DUCHESSA.

*Pur non dispero,*

*Che un dì veder la possa.*

IL DUCA.

*Non bramâr cid, ben mio, ti pentiresti  
Del troppo alto desire; e per vergogna  
Al comparir di lei ti asconderesti.*

VEDESTI mai le stelle

*Fuggirsi vergognose*

*Allor che gigli, e rose*

*S'intesse al crin l'Aurora,*

*E il novo dì colora*

*Nello spuntar che fa?*

*Tal quando infra le belle*

*Comparirà quel volto,*

*Che i raggi al Sole ha volto,*

*Ciascuna per vergogna*

*Tosto s'asconderà.*

ALTISIDORA.

*Ma dimmi, Cavalier, quando mandasti  
Sancio con un tuo foglio al tuo bel Nume,  
M'è noto pur, che tal beltà non vide?*

D. CHISCIOTTE.

*Ma tu perd non sai*

*L'opra maligna de' crudeli incanti.*

ATTO SECONDO. 453

*Anc' io son giorni, che la vidi, e pure  
Tanto diversa la trovai, che orrore  
Or mi fa tra me stesso il rammentarlo.*

ALTISIDORA.

*Come?*

D. CHISCIOTTE.

*Frestone incantator vigliacco,*

*Mio più crudel nimico,*

*Invidioso, la sua faccia bella*

*In orribil cambiò. Le trecce bionde,*

*Cb'erano fila d'oro,*

*Son corde da chitarra. Il grato odore,*

*Che respirava dal suo piè leggiro,*

*Cinto di bel coturno,*

*E l'aure gareggianti*

*Lo raccogliean su l'ali*

*Per confortare i Cavalieri erranti*

*Svenuti per amore,*

*Or s'è fatta una cosa sì fetente*

*Da far proprio venire un accidente.*

*Non vi dirò delle regali spoglie*

*Di stelle trapuntate in campo azzurro,*

*In bel gruppo raccolte al molle fianco*

*D'avanti, e sciolte maestose a tergo,*

*Cb'or son ridotte ad uso*

*Di vesti d'una succida villana,*

*Perchè in asina nera convertita*

*Vidi per fino la sua bianca alfana.*

## S C E N A VII.

GRULLO, e i suddetti.

GRULLO.

PRESTO, Signori, presto, al vicin bosco  
 V'è un Orso di statura gigantesca,  
 Che manda fiamme dalla bocca, e gli urli,  
 Che mette, son sì fieri, e spaventosi,  
 Che si senton di qua. (a)

ALTISIDORA.

Che arrore!

LA DUCHESSA.

Ob Dio!

D. CHISCIOTTE.

Non temano, che questo  
 E' quel maligno mio persecutore.  
 Oh se del Mago Atlante  
 Aveffi adesso l'incantato scudo,  
 O l'anel, che Melissa  
 Fece torre a Brunel da Bradamante.

IL DUCA.

Avea dell'Argalia  
 La celebrata lancia:  
 Ma non è troppo, che ne feci dono  
 A un certo novo Paladin di Francia.

D. CHISCIOTTE.

CORPO di Florismarte.

Valeva almeno un regno:  
 E in così duro impegno,

(a) Si alzano tutti da tavola.

Se la tenevi appresso,  
 Facevi da te stesso,  
 In quattro, o cinque botte,  
 Quello, che Don Chisciotte  
 Con una or or farà.  
 Vieni: starai da parte  
 Soltanto spettatore  
 Dell'alto mio valore,  
 E a comparire, e vincere  
 Vedrai come si fa. (a)

IL DUCA.

Ti seguo. (b) Molto riderem. (c),

LA DUCHESSA.

Se il fine

Al principio risponde, ho gran timore  
 Di potermi frenar. Si chiami Sancio,  
 E si appressa que' seggi.

GRULLO.

Adesso. (d)

ALTISIDORA.

E' molto strana

La di costui follia.

LA DUCHESSA.

Ma non è nova.

Don Alvaro, e Laurindo,  
 Nel delicato lor vano puntiglio,  
 N'han qualche spezie anch'essi, e tu lo sai,  
 Che ne sei la radice.

ALTISIDORA.

Ambi son folli, ed io sono infelice.

Ff 4

(a) Si parte. (b) Partendo. (c) Alla Duchessa.

(d) Tira le sedie, e si parte.

LA DUCHESSA.

*La benda a gli occhi  
T'ha posta Amore,  
Ed il tuo core  
Penando va;  
Ma ride il Nume  
Del tuo dolore,  
Che senza lume  
Stimi un rigore  
La sua pietà.*

## S C E N A VIII.

SANCIO, e le suddette.

SANCIO.

SIGNORA, eccomi qua.

LA DUCHESSA.

*Vieni, che teco**Ho ben, che favellar.*

SANCIO.

*Come volete.*

*Se quell'Orso gigante  
Dà una scappata all' Isola vacante,  
Caro Governo ce ne andiamo in fumo.*

LA DUCHESSA.

*Siedi.*

SANCIO.

*Eb via, non facciamo cerimonie.*

ALTISIDORA.

*Ubbidisci.*

SANCIO.

*Ubbidisco. Si suol dire, (a)  
Che povertà non guasta gentilezza.*

LA DUCHESSA.

*Or che siamo quì soli, e niun ci sente,  
Voglio, che il mio Signor Governatore  
Varj dubbj mi sciolga.*

SANCIO.

*Volentieri.*

LA DUCHESSA.

*La storia, che va attorno  
Del Signor Don Chisciotte,  
Dice, che Sancio non ha mai veduta  
La bella Dulcinea.*

SANCIO.

*Ma come c'entra**Questa storia a sapere i fatti altrui?*

ALTISIDORA.

*Anzi dice di più, che un certo foglio;  
Ch'ebbe in Sierra Morena dal padrone  
Per consegnarsi a lei,  
Sancio non lo portò, perchè rimase  
Nel libro di memorie.*

SANCIO.

*Andiamo avanti.*

LA DUCHESSA.

*Or come adunque egli ebbe tanto ardire  
Di finger la risposta  
Ingannando il padrone, e menzognero  
Tradir la fedeltà di buon scudiero?*

(a) Si pongono a sedere.

SANCIO.

Pazienza, adesso, adesso. (a)  
 Giacchè siamo sicuri,  
 Risponderò con libertà; si dice:  
 Chi l'ha fatta, si guardi; e buona cura  
 Caccia la riva ventura,  
 Che un disordin che nasca, ne fa cento.  
 Sappiate adunque in primo, & antimonio,  
 Ch'io penso, e penso il vero,  
 Che il Signor Don Chisciotte, mio padrone,  
 Sebben talvolta dice  
 Di molte cose buone,  
 Tanto abbia il poverello  
 Spedito per le poste il suo cervello.

ALTISIDORA.

E di quel che lo serve, cosa pensi?

SANCIO.

Di grazia non saltiam di palo in frasca.  
 Stabilito, che sia matto spacciato,  
 Io gli fo' creder cose,  
 Che in sè stesse non han capo, nè coda:  
 Perchè saran sei giorni,  
 E questa cosa non la sa la storia,  
 Ch'io gli feci pigliar per Dulcinea  
 Una villana, che incontrai per via,  
 Ed egli se la bevve, e la credette  
 Convertita in villana per magia.

LA DUCHESSA.

Per quel che tu m'hai detto,  
 Un scrupolo or mi vien. Se Don Chisciotte  
 Privo è di senno, e Sancio lo conosce,

(a) Osserva attorno la sala se alcuno l'ascolta.

E non ostante ancor lo serve, e il segue,  
 Senza dubbio di lui sarà più matto;  
 E mal farebbe il mio Signore adesso,  
 Se l'Isola si desse a governare,  
 Quando non sai ben governar te stesso.

SANCIO.

Per dinci, che lo scrupolo è venuto  
 Con parto dritto, e qui non v'è risposta.  
 Seguendo il mio padrone,  
 Son più matto di lui, questo è verissimo;  
 Ma non saprei, non posso far di mena.  
 Gli voglio troppo bene;  
 Siam d'un paese istesso,  
 Ho mangiato il suo pane,  
 Mi ha dato tre polledri: mi capite?  
 Son tutte cose... va' dir io, che il miele  
 Si fa giusto leccar, perchè l'è dolce.  
 Circa il Governo poi me ne rimetto;  
 E se ben son balordo,  
 Io so, che per suo male,  
 Alla formica vil nacquero l'ale.

LA DUCHESSA.

No, non temer, che il Duca  
 La promessa terrà; ma per tornare  
 Al discorso primier. Son ben sicura,  
 Che quel, che si credeva ingannatore  
 Nell'inganno restò.

SANCIO.

Ma come a dire?

LA DUCHESSA.

Quella bifolca, che pigliar facesti  
 Al tuo caro Signor per Dulcinea,

## 460 D. CHISCIOTTE.

*Era ella stessa, e per maligno incanto  
Ancor tu la vedesti.  
Orrida in volto, e in così rozzo ammanto.*

SANCIO.

*Oh diavol maledetto! oh questa è bella!  
Mi fai trascolar.*

ALTISIDORA.

*La cosa è certa.*

SANCIO.

*Io lo credo d'avanzo. Questi maghi  
Sanno far di gran cose; e pur da prima  
Non ci credevo troppo, perchè intende... (a)  
Ma come l'hai saputo?*

ALTISIDORA.

*Lo stesso Incantatore, or son due giorni,  
Capitò nel Castello, e un pieno conto  
Ci diè di tua follia.  
Ma non dormir.*

SANCIO.

*Sì... Eh?... Dite, v'ascolto.*

## S C E N A IX.

DONNA RODRIGUES, e i suddetti.

D. RODRIGUES.

*E BEN, Signora, v'è risposta alcuna?  
Vorrei scriver un verso a mia figliuola  
Con qualche buona nova. Ti rammenta,  
Che qui si tratta di promessa*

(b) Comincia a pigliar sonno.

## ATTO SECONDO. 461

LA DUCHESSA.

Taci.

*Di poi ci parleremo.*

SANCIO.

*E' vero. Incanti... perchè no... (a)*

ALTISIDORA.

Signora,

*Fa che Rodrigues venga  
Dove a seder tu sei. Quando si sveglia  
Costui n'avrem piacer.*

LA DUCHESSA.

Venga: soltanto

*Nascese offerverem. Senti, Rodrigues,  
Presso a quest'uom ti affidi  
Finchè si svegli, mentre  
Son lungi, alcun de' servi  
Potrebbe fargli ingiuria, ed io non voglio.*

D. RODRIGUES.

*Son timori fallaci.*

LA DUCHESSA.

*D'altro non cerca, m'ubbidisci, e taci. (b)*

D. RODRIGUES.

*Questo vuol dir la Corte:*

*Bisogna negar sempre  
Tutto quel che si vuol; se avete un'ora  
Di bene a vostro modo  
Fra l'anno, avete molto.*

SANCIO.

*Dite, dite, Signora, che v'ascolto.*

(a) Dormendo.

(b) Partono la Duchessa, e Altisidora.

462 D. CHISCIOTTE.

D. RODRIGUES.

*Io so, che i Cortigiani tutti quanti  
Son macinati in un mulin da vento.*

SANCIO.

*Non erano mulini, eran Giganti.*

D. RODRIGUES.

*Ma come! una mia pari  
Ha da servir per guardia ad un villano,  
Còe tal costui què mi rassembra al volto?*

SANCIO.

*Dite, dite, Signora, che vi ascolto.*

D. RODRIGUES.

*Mi ascolti, villanaccio: E che ti pensi,  
Cb'io sia la tua buffona?  
Fuora di què.*

SANCIO.

*Signora?*

D. RODRIGUES.

*Fuora di què, ti dico.*

SANCIO.

*Ade!... ma come?*

D. RODRIGUES.

*Questo què non è loco da birbanti.*

SANCIO.

*O ancora dormo, o questi sono incanti.*

D. RODRIGUES.

*FUORA, ti dico, fuora.*

SANCIO.

*Adesso, sì Signora.*

D. RODRIGUES.

*Adesso, presto, presto,*

ATTO SECONDO. 463

SANCIO.

*Ma, diavol, son pur deslo?*

D. RODRIGUES.

*Presto, ti dico, avanti.*

SANCIO.

*Ab, maledetti incanti!*

*Nè manco a una Duchessa*

*La voglion perdonar.*

D. RODRIGUES.

*Duchessa, o non Duchessa,*

*Il porco bai da pigliar.*

*Vattene in buona pace,*

*Facciambla finita,*

*Cbe tu non la sai tutta.*

SANCIO.

*Quanto me ne dispiace*

*Vederti convertita*

*In una vecchia brutta!*

D. RODRIGUES.

*Presto, ti dico, avanti,*

*Ti costerà salata*

*S'io l'ho da replicar.*

SANCIO.

*Ab, maledetti incanti!*

*Nè manco a una Duchessa*

*La voglion perdonar.*

Il fine dell' Atto Secondo.

DON CHISCIOTTE  
IN CORTE  
DELLA DUCHESSA.

ATTO TERZO.

Bosco.

~~~~~

SCENA PRIMA.

ALTISIDORA, e DORALBA.

ALTISIDORA.

ED ebbe tanto cor di proferire  
Sì risoluti accenti?

DORALBA.

Pur troppo, Altisidora.

ALTISIDORA.

E potè dire,  
Ch'io di lui mi scordassi, e che a questi occhi  
Dovessi impor la legge  
Di non vederlo più?

DORALBA.

Tanto mi disse.

ALTISIDORA.

Disumanato cor, Laurindo ingrato!  
Dimmi, Doralba, quando  
Sciolse il perfido labbro, udisti 'l suono  
Della barbara voce uscir tremante?

DORALBA.

Avvertir non vi seppi.

ALTISIDORA.

Almeno in volto

Si cambiò, si confuse, o trasse almeno,  
Represso per metà, qualche sospiro  
Contro sua voglia ancor? Dimmi, che fece?

DORALBA.

Ei nominò Don Alvaro più volte...

ALTISIDORA.

Ab, Don Alvaro iniquo!

DORALBA.

In un istante,

Poi sciolse il crudo accento, e in su la faccia  
Gli vidi 'l disperato, e non l'amante.

ALTISIDORA.

Ei nominò Don Alvaro più volte?  
Dunque sol per Don Alvaro mi sdegnò.

DORALBA.

Ma in fin questo non toglie  
L'ingiuria del rifiuto...

ALTISIDORA.

E in volto ad esso

Vedesti 'l disperato, e non l'amante.

DORALBA.

Che pensi Altisidora? E tu vorrai  
Cercar chi ti disprezza,  
Chi ti fugge, seguir?

ALTISIDORA.

Doralba, oh Dio,

E che non puote amor? Con quest'oltraggio  
Sua forza in me raddoppia.

DORALBA.

*E tal viltade**Nasconde il cor di Altisidora in seno?**Ti sdegnà, ti rifiuta, e tu sì folle**Lo scusi, lo difendi, e ancor l'adori?*

ALTISIDORA.

*Dimmi, che far poss'io?*

DORALBA.

*L'ingiusto affetto...*

ALTISIDORA.

*Ma se dipoi... Chi sa... forse patria,**Se Don Alvaro è quel... no, che l'ingrata**Non merita pietà. Troppo son folle.**Torna, Doralba, a quel crudel, nascondi**La smanìa del cor mio. Digli... ma forse**A costo del suo duol... suria viltade**Digli, ch'io l'odio pur, digli, che sai,**Che il derisi finor, ma non l'amai.*

DORALBA.

*Or sì, che nel tuo seno**Ben ci vedo il tuo cor, se quel crudel**Per te sentisse amare,**Posto nel durp' impegno,**Renduto si faria di te più degna.**No, che non ha per te**L'iniquo traditor,**Del sospirato amor,**Lievo scintilla;**Che almen dovea con me,**In prova di dolor,**Bagnar di calda umor**La rea pupilla.*

## S C E N A II.

ALTISIDORA.

*E CHE facesti, Altisidora? Come**Frenar saprai l'innamorato sguardo**A fronte del crudel, che ti tormenta?**Cbi sa, ch'ei non si pentà,**Che in questo punto istesso**Non sospiri per te, ch'ei non condanni**La sconsigliata sua vana follia**Ripieno di dolor? Barbarè stelle!**Don Alvaro tiranno,**Iniquo, empio, crudel, tu solo, oh Dio,**Sci rapitor della mia pace, e sei**La barbara cagion del dolor mio.*

## S C E N A III.

D. ALVARO, e ALTISIDORA.

D. ALVARO.

*SIGNORA, non temer; perchè m'ascolti,**Già parlo di Laurindo?**Ma tu non mi rispondi. In sul mio labbro**Forse un nome sì bello**Perde i suoi pregi, e non ti par più quello?*

ALTISIDORA.

*[Ancor vanta il trionfo]*

D. ALVARO.

*Tirannamenta**colla G. G. 2.*

468 D. CHISCIOTTE.

*Con quanta forza adori  
D'amor Laurindo tuo,  
Che se di lui favello  
Ti par, che in me risplenda  
Un certo non so che, per cui sa d'uopo,  
Che a Laurindo tuo grazie ne renda.*

ALTISIDORA.

*Malnato Cavalier, togliti adesso  
Dalla presenza mia.*

D. ALVARO,

*Come?*

ALTISIDORA.

*Al tua core  
Chiedi la colpa tua; ma intanto aspetta  
Dall'odio mio la più crudel vendetta.*

SENTI: col rio veleno

*Di fiera gelosia*

*Togliesti all'anima mia*

*Quel ben, che sospirò;*

*Ma non andar festoso*

*Del superato impegno,*

*Cb'odio, vendetta, e sdegno*

*Sempre a tuo danno avrò.*

ATTO TERZO. 469

S C E N A I V.

D. ALVARO in atto, che ALTISIDORA vuol partire, la ferma.

ALTISIDORA, ascolta:

*Se reo son io del tuo dolor, discenda  
La fiamma ultrice del gran Giove irato,  
E in faccia a gli occhi tuoi venga percosso...  
Ma giunge il Duca; dispietate stelle!  
Partir conviene, e favellar non posso. (a)*

S C E N A V.

IL DUCA, LA DUCHESSA, ALTISIDORA, D. CHISCIOTTE, e SANCIO, con seguito di Cacciatori, che portano in trionfo una testa di Cinghiale ucciso da D. Chisciotte.

IL DUCA.

*PROVA del braccio tuo, tolto dal busto  
Ecco l'orrido teschio  
Del rabbioso Cinghial.*

LA DUCHESSA.

*Stupido il ciglio  
Restami ancor, nel rammentar la forza  
Del formidabil colpo.*

D. CHISCIOTTE.

*Opra sì lieve  
Non merita stupore. Ab, se quell'Orso...*

Gg 3

(a) Si parte.

470 D. CHISCIOTTE.

IL DUCA.

Tuo suisurato ardir pose in spavento  
L'Incantator malvaggio,  
Onde l'Orso sparì.

SANCIO.

Vada a buon viaggio.

D. CHISCIOTTE.

Io dispiscer ne sento,  
Che questa mano avvezza,  
A combatter Leoni,  
Non hai veduta ancor. Sansio, tu sai...

SANCIO.

E' vero, sì Signor.

LA DUCHESSA.

Livida rabbia

Di chi mal vede entro di te raccolta  
Tanta virtù, vorrebbe  
Nascoso il tuo valor.

IL DUCA.

Ma già la fama,

Gli Amadis, gli Splandiani, e i Florismarti  
Col suo gran nome oscura;  
E la bella virtù, più che l'invidia  
Pensa a tenerla ascosa, e che l'offende  
Più si palesa, e tanto più risplende.

DENSO fumo, più che tenta  
Di velar la fiamma pura,  
Più l'accende, e men l'oscura,  
Sperso al vento poi sen va.

Cieca invidia più che spenta  
Di mirar virtù pretende,  
Men l'oscura, e più l'accende,  
Sè distrugge, e altra non fa.

ATTO TERZO. 471

S C E N A VI.

S'ode strepito di stromenti militari, i quali  
costituiscono una marcia tetra, e nel tem-  
po stesso si vede il bosco acceso per ogni  
parte; GRILLO in abito di Satiro, e i  
suddetti.

LA DUCHESSA.

CHE mai sarà!

SANCIO.

Signor...

D. CHISCIOTTE.

Sancio, coraggio.

IL DUCA.

[Laurindo ha presa femminile spoglia; (a)  
Incantator Don Alvaro si fugge;

Doralba Dulcinea.

Ma questi nol ravviso. ] O là, favella:

Cbi sei tu? d'onde vieni? e cbi ti manda?

GRILLO.

Merlin, di cui son servo,

Dal regno della notte.

Quì mi manda a cercar di Don Chisciotte.

LA DUCHESSA.

E Grillo, e ben si adatta (b).

La faccia satirica al grave suono

Di sua terribil voce.

SANCIO.

Oh me, padrone!

Ab, maledetti amanti.

(a) Alla Duchessa. (b) Al Duca.

D. CHISCIOTTE.

Non temere.

GRILLO.

Dov'è questo guerrier?

IL DUCA.

Come! tu vieni

Da tenebrofi abissi,

E da te stesso ravvisar nol sai?

GRILLO.

Scusa, Signore, ho tante cose in testa,  
Ch'una ne dissi, e cento ne pensai.

D. CHISCIOTTE.

Ministro tenebroso,

Parla, ti ascolto con sicuro ciglio.

GRILLO.

Quel che mi sforza co' suoi tanti circoli  
 A pigliar corpo a un tempo, e voce aerea  
 A te mi manda, Cavalier terribile,  
 Con ordine preciso impreteribile,  
 Che in questo loco tu l'attenda immobile,  
 Qual se tu fossi appunto una piramide.  
 Or or qui lo vedrai venir sollecito  
 Con Dulcinea, ch'è la tua stella Fosforo,  
 Perchè a riguardo de' tuoi tanti meriti  
 Render la vuole d'ogni incanto libera,  
 E vuol che torni nello stato pristino,  
 Nel qual si trova già per privilegio,  
 Con che l'esempio non trapassi a posterì.  
 Questo è quel tanto, che dev'ea concludere;  
 Tu poi non ti consoviere,  
 E dimmi presto quel ch'ho da rispondere.

D. CHISCIOTTE.

Demone tutelar della mia bella,

Torna a lui, che ti manda,

L'inchina per mia parte, e digli, ch'io

A piè fermo l'attendo, già disposto

A far quanto comanda;

Se l'opra mia fia d'uopo al disincanto,

Venga: accenni il nimica,

E questo poi s'elegga o spada, o lancia,

Son sempre Don Chisciotte della Mancia.

GRILLO.

Or or sarai servito. (a)

SANCIO.

[ Per Diana la Duchessa ha detto il vero. ]

LA DUCHESSA.

Sancio è molto confuso. (b)

IL DUCA.

E Don Chisciotte

Ha che pensare anch'esso. (c)

LA DUCHESSA.

Altisidora,

Con sì turbato ciglio

Incontri un tal piacer?

ALTISIDORA.

Signora, il volto

Raro scompagna il cor.

D. CHISCIOTTE.

Stava pensando,

Che simili avventure

Recan sempre con sè danno, o periglio.

(a) Si parte. (b) Al Duca. (c) Alla Duchessa.

474 D. CHISCIOTTE.

*Fia ben, che tutti mi venghiate a tergo,  
Cb' io di tutti farò scudo, e difesa:  
Non perchè in voi possa cader timore,  
Ma perchè basto solo a tanta impresa.*

S C E N A VII.

DORALBA, o D. ALVARO in Carro trionfate  
rappresentanti l'una Dulcinea, e l'altro  
Merlino incantatore. GRILLO con segui-  
to di Satiri, e i suddetti. (a)

D. ALVARO.

*DALLE caverne affumicate, e nere  
Dell' Erebo profondo,  
A te, stupor del mondo,  
Famoso Cavaliero de' Leoni,  
Mi porta la pietà, eh' ho per costei,  
Quantunque odiar dovessi  
Questo sesso protervo,  
Che ad onta ancor de' miei temuti incanti,  
L'ebbi sempre nimico, ed or mi ha posto  
Fra i più infelici, e disperati amanti.*

ALTISIDORA.

*Un falso incantatore.  
Sa meritarsi l'odio, e non l'amore.*

D. CHISCIOTTE.

*Taci, non sai qual possa abbia Merlino:  
Tu nol conosci ancora.*

(a) Nel tempo, che viene il Carro, segue una soave armonia di pifferi, flauti, oboè, &c.

ATTO TERZO. 475

ALTISIDORA.

*Anzi per questa,  
Cb' or lo conosco ben, così favello.*

D. CHISCIOTTE.

*Signora, ti capisco,  
Ma l'è tempo perduto, parlo chiaro...  
Mia Dulcinea son fido. Don Merlino,  
Già tu sai tutto, intendi tutto. Avanti.*

D. ALVARO.

*Perchè si disincanti  
Quà ti condussi il sospirato bene:  
Ma i fati, che han di lui cura, e pensiero,  
Ne destinar l'impresa al tuo Scudiero.*

SANCIO.

*Questa sarebbe bella: come a dire?*

D. CHISCIOTTE.

*Sancio, felice te. Sentiamò il modo.*

D. ALVARO.

*Lo dica il Caposatiro Astorotte,  
Sancio eseguisca, e ascolti Don Chisciotte.*

GRILLO.

*QUANDO Sancio s' avrà date  
Tremila cinquecento bastonate  
La bella delle belle  
Alla primiera pelle  
Per sempre tornerà.  
Tenga ben l'orecchio attento:  
Il numero è tremila cinquecento,  
Numero già segnato,  
Nel volume del fato,  
E in questo libro eterna  
Defalco non si fa.*

## S C E N A VIII.

S'ode una sinfonia flebile di pifferi, flauti, oboè, e tamburo scordato. LAURINDO figurante la Contessa Dolorida, con seguito di matrone, e i suddetti.

SANCIO.

SIGNORE, questa pillola...

D. ALVARO.

*Sta cheto.*

LAURINDO.

Potentissimo Duca, un' infelice (a)

Posta a' tuoi pie', dolente,

Colle compagne sue chiede soccorso.

IL DUCA.

Sorgi.

D. CHISCIOTTE.

*E taci, che giungi inopportuna.*

LA DUCHESSA.

*Lascia, che spieghi il doloroso accento.*

SANCIO.

Il numero è tremila cinquecento.

D. CHISCIOTTE.

Ma la gran Dulcinea

Non ha parlato ancor.

D. ALVARO.

*Fu per mia colpa,*

*Che l'incantata lingua*

*Non le snodai Favella.*

(a) S'inginocchia.

DORALBA.

*Caro mio Sol, mia stella,*

*Mio consorto, mia lume, e mio riposo,*

*Mia speranza, mio cor, dolce mia vita*

*Don Chisciotte adorato...*

D. CHISCIOTTE.

*Basta, basta: mi sento venir meno,*

*Melliflua Dulcinea.*

DORALBA.

*La dura impresa*

*Del disincanto mio*

*Voglio sperar, che il tuo gentil scudiero*

*Sul dorso la torrà.*

D. CHISCIOTTE.

*Non se ne dubita.*

SANCIO.

*Ne dubito ben io.*

D. CHISCIOTTE.

*Taci, animal, se replicar ti sento...*

SANCIO.

*Signore, son tremila cinquecento.*

D. CHISCIOTTE.

*E ben? se fosser cento mila, tanto*

*L'hai da pigliar, son bagatelle, amico.*

*Le torrà, le torrà. Segui mio Nume.*

DORALBA.

*Poi, che pietoso le torrà, già vedi*

*Cb'io per me son sicura.*

SANCIO.

*O tu stai fresca.*

178 D. CHISCIOTTE.

DORALBA.

Ma se le mie pupille  
Hanno l'antica forza in sé raccolta,  
Per esserti obligar, pronto ad ogni opra,  
Per mio voler quell' infelice ascolta.

PER tutt' altri inesorabile  
Sentirai, che Malambruno  
Al tuo braccio formidabile  
Certa impresa riserbò.

Tanto è ver, che a tale oggetto,  
Per varcar l'accese sfere,  
Già quel magico Architetto  
Un caval ti fabbricò.

D. CHISCIOTTE.

Parla, Signora Incognita.

LAURINDO.  
Dolorida è il mio nome. Io son Contessa  
Nel regno di Candaja.

SANCIO,  
Son giusto trentacinque Antinaja.

LAURINDO.  
Il terzo lustro avea compiuto appena,  
Che nella Corte il mio destin mi trasse.

D. CHISCIOTTE.  
La Corte è una gran scuola. Andiamo avanti.

LAURINDO.  
Donna Maganzia, celebre Regina  
Di quel sì vasto Impero,  
Tutto il favor mi diede.

D. CHISCIOTTE.

Bene.

ATTO TERZO. 179

LAURINDO.

Per questo

In ultimo commise  
Alla mia cura Antonomastia bella  
Unica figlia sua.

D. CHISCIOTTE.

Bella, e Regina

Son due gran cose.

LAURINDO.

Or di costei s'accese

Uom di matura età, gran Siniscalco  
Di Corte.

D. CHISCIOTTE.

E' naturale.

LAURINDO.

Ma la real Donzella  
Senz'amarlo il soffriva: Indi a non poco  
Giunse d'Italia un Cavalier privato...

D. CHISCIOTTE.

Domando: Il Cavaliero  
Era di Corte, o Cavaliero errante?

LAURINDO.

Errante.

D. CHISCIOTTE.

Bravo, lo già lo stimo.

LAURINDO.

Or questi

In nodo di amistà forte se strinse.  
Col real Siniscalco.

SANCIO.

E in quel libriccio non si fa defalco.

480 D. CHISCIOTTE.

LAURINDO.

*A gli occhi dell' Infanta non dispiaque  
L'italo Cavalier.*

ALTISIDORA.

*[ Sotto allo scherzo  
Già si parla di me. ]*

LAURINDO.

*Su quei bei lumi  
Nascoso amor già l'attendeva al varco.*

ALTISIDORA.

*Per derider, cred'io, quel folle amante,  
Non per ferir.*

D. ALVARO.

*Deriso*

*Fu il vecchio Siniscalco.*

D. CHISCIOTTE.

*Se lo dice Merlino sarà vero.*

ALTISIDORA.

*Ma questo fu deriso  
Fin d'allor, che all' Infanta  
Mostrò il suo folle ardor la prima volta.*

LAURINDO.

*Tu l'istoria non sai: taci, ed ascolta.*

IL DUCA.

*Questo è novo piacer. La lor favella  
Doppio senso nasconde. (a)*

D. CHISCIOTTE.

*Presto: or Sancio*

*Si deve flagellar.*

SANCIO.

*Su le mie spalle*

*I conti non si fan tanto sicuri.*

(a) Alla Duchessa.

ATTO TERZO. 481

D. CHISCIOTTE.

*Come? Vighiacco.*

DORALBA.

*Don Chisciotte, e questo  
E' l'orecchio, che porgi a mio riguardo  
All'affitta Matrona? Attendi ad essa,  
Nè mi guardare.*

D. CHISCIOTTE.

*Oh Dio... Dica, Consegna.*

LAURINDO.

*Il Cavalier vide il cimento appena,  
Che a difesa si armò.*

ALTISIDORA.

*La storia è falsa,  
Che Donzella real raro si pone  
A combattere un cor vile, ed abietto,  
Se luce di dovere ha in sè raccolta.*

LAURINDO.

*Tu l'istoria non sai: taci, ed ascolta.  
Valoroso pugno, vinse, e il trionfo  
Al misero costò pianto, e sospiri.*

ALTISIDORA.

*Io so, che la Donzella  
In questo lo tenca per mentitore.*

D. ALVARO.

*Gl'el disse, è ver, ma in quel medesimo istante.  
L'error del labbro lo corresse il core.*

D. CHISCIOTTE.

*Se lo dice Merlino, sarà vero.*

IL DUCA.

*Sollecita il racconto.*

Tom. IX.

Hh

LAURINDO.

*In fin l'amico,  
Che lo credea rival, d'ira si accese,  
E con prudenza la coprì da saggio.*

D. ALVARO.

*Ma fin da quel momento si dispose  
All'amico rival d'esser cortese.*

ALTISIDORA.

*Ambo siete mendaci.*

D. CHISCIOTTE.

*Ma tu non sai l'istoria: ascolta, e taci.*

LA DUCHESSA.

*Il contrasto è gentil.*

LAURINDO.

*Da Malambruno  
Incantator cugino di Magunzia  
Portossi Cavalier. Nota gli fece  
Questa dolente istoria; e perchè volle  
Al Siniscalco amico  
Dar prova di sua fe, d'esser mutato,  
Chiese in duro macigno.*

D. CHISCIOTTE.

*Ob grand'Eroe!*

LAURINDO.

*L'Incantator lo consold, ma insieme  
La donzella converse in fiero drago;  
In coccodrillo il Siniscalco; e a noi,  
Senza saper perchè, le molli guancie  
Di quest'ispido pel ci ricoperse.*

IL DUCA.

*Or perchè, che domandi?*

LAURINDO.

*Alla primiera*

*Forma tornar ci puote  
Quel celebre Campion; solo a quel sorte (2)  
Riserba Malambrun l'audace impresa;  
La tenti ogni altra mano,  
Cb' alla grande opra si cimenta invano.*

IL DUCA.

*Or quest'impegno è tuo.*

D. CHISCIOTTE.

*Dulcinea lo comanda; e tanto basta.*

SANCIO.

*Signor, facciam baratto:  
Io servirò Dolorida barbata,  
E tu sarai contento  
Di quella bagatella  
Del numero tremila cinquecento.*

DORALBA.

*Sancio gentil, tal cambio  
Far non si può.*

SANCIO.

*Se non si può, ti accerto,  
Che torni una Villana come prima.*

DORALBA.

*Ed avrai tanto cor?*

SANCIO.

*L'avrò benissimo.*

DORALBA.

*E spargerò le mie preghiere al vento?*

SANCIO.

*Che non si fa defalco, ti rammento.*

Hh 2

(2) Accenna Don Chisciotte.

484 D. CHISCIOTTE.

IL DUCA.

*Or si tronchi 'l garrir. Sancio, t' eleggi:  
O tu perdi 'l Governo, o ti percuoti.*

SANCIO.

*Signore, andiam bel bello.*

D. CHISCIOTTE.

*Io non ne posso più. Nume adorato,  
Ti scenerò l' iniquo. (a)*

SANCIO.

*Ab poveretto! (b)*

*Signor, me ne darò settanta mila.*

DORALBA.

*Ma ti convien giurar.*

D. CHISCIOTTE.

*Su questa lancia*

*Metti le mani, e giura.*

LA DUCHESSA.

*Poi non temer, che l' Isola è sicura.*

SANCIO.

*GIA' che deve andar così:*

*Giuro, che me le darò.*

*Ma da me stesso*

*Lo voglio fare*

*Quando mi pare,*

*E un libriccino*

*Tenga Merlino,*

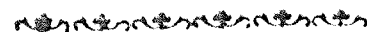
*Dove le segni*

*Di mano in mano*

*Che me le dd.*

(a) Pone furiosamente la lancia in resta contro di Sancio. (b) Spaventato.

ATTO TERZO. 485



Si trasforma il Carro in un cavallo.

S C E N A I X.

IL DUCA, LA DUCHESSA, ALTISIDORA,  
LAURINDO, D. CHISCIOTTE,  
SANCIO, e GRULLO.

D. CHISCIOTTE.

*VIENE, con questo bacio... Dulci... Ob Dia,  
Che strana metamorfosi è mai questa?  
Sancio spergiuuro. Ah, cara Dulcinea... (a)*

LAURINDO.

*Ferma.*

D. CHISCIOTTE.

*Che ferma? L'empio scellerato  
Giurò con labbro pieno di menzogna.*

SANCIO.

*Signore, non è vero.*

D. CHISCIOTTE.

*Che? non è ver? Merlino*

*Pel falso giuramento*

*Ha cambiato in cavallo il mio tesoro;*

*L'hai da pagar. (b) Bucefalo adorato*

*Fard le tue vendette. (c)*

LAURINDO.

*Ascolta...*

D. CHISCIOTTE.

*Astolfo*

*Almeno almeno fu cambiato in mirra;*

(a) Corre furioso verso Sancio. (b) A Sancio.

(c) Vuol correr nuovamente, e Laur. lo trattiene.

486 D. CHISCIOTTE.

*Ma la mia cara in un caval di legno  
È cosa troppo dura. Ah Sancio infame,  
Spergiuro, traditor...*

LAURINDO.

*Condanni a torto  
Il fido tuo Scudier. Questo è il cavallo,  
Che mandò Malambrun, come ti disse  
La Bessa Dulcinea.*

D. CHISCIOTTE.

*Ma come a un tratto  
Da gli occhi miei sparì?*

IL DUCA.

*La bella Diva,  
T'ebbe pietà; non avea Sancio appena  
Dato fine al solenne giuramento;  
Ch'ella a volo n' andò per far men grave  
Col foco de' suoi sguardi.  
Nell'atto del partire il tuo tormento.*

D. CHISCIOTTE.

*Questa pietà richiede  
Un sospiro ardentissimo, e poi subito  
Un bacio rispettoso all'aer vano,  
Che quì la circondò.*

SANCIO.

*Chiede un malanno.*

D. CHISCIOTTE.

*Sancio, mi scusa: Amore  
Trasporta tutti quanti,  
Ma più degli altri i Cavalieri erranti.*

ATTO TERZO. 487

LAURINDO.

*Or Clavilegno ascendi,  
Che tale è il nome del destrier; per aria  
Ei porteratti al regno di Candaja.*

D. CHISCIOTTE.

*Ma dimmi, come regalarlo debbo?*

LAURINDO.

*Girando il ferro, che si trova in fronte.  
In groppa teco il tuo Scudier ti prendi;  
Che senza lui non puoi tentar l'impresa.*

SANCIO.

*Io gli darò il buon viaggio.*

D. CHISCIOTTE.

*Vieni, Sancio fedel: senno, e coraggio.*

SANCIO.

*Ah, maledetti incanti!*

*E pur ci vuol pazienza.*

LAURINDO.

*Convien bendarsi avanti,  
Che l'occhio fral nella region del foco  
Perduto resteria.*

D. CHISCIOTTE.

*Come ti piace.*

SANCIO.

*Ancor questo di più.*

GRULLO.

*Sono a servirli. (a)*

ALTISIDORA.

*Vedi quegl'infelici?*

*Più cieco, e folle ancor di lor tu sei. (b)*

H h 4

(a) Grullo gli benda ambidue. (b) A Laurindo.

488 D. CHISCIOTTE.

LAURINDO.

*Se tal non fossi, un traditor sarei.* (a)

IL DUCA.

*Grave vi regga in cielo, anime grandi.* (b)

SANCIO.

*Mis Signora Duchessa, schiavo, schiavo.*

LA DUCHESSA.

*Addio, Governatore.*

SANCIO.

*Signor Duca garbato; servitore.*

D. CHISCIOTTE.

*SANCIO amico, forte, forte,*

*Che potresti di Fetonte*

*Far la morte.*

*Sancio amico, reddo, reddo.* (c)

SANCIO.

*Ub che freddo, ub che freddo.*

D. CHISCIOTTE.

*La Region dell'aria è questa.*

*Qui si forma ogni tempesta,*

*Pioggia, neve, gelo, e vento.*

SANCIO.

*Già lo sento, già lo sento.*

D. CHISCIOTTE.

*Ed il come ciò succeda,*

*Scesi a terra, tel dirò.*

(a) Ad Altisidora. Si parte.

(b) In tempo che salgono a cavallo.

(c) Grullo in compagnia d'altri servi fanno loro del vento con de' soffietti.

ATTO TERZO. 489

D. CHISCIOTTE.

*Sancio amico, saldo, saldo.*

SANCIO.

*Ub che caldo, ub che caldo.* (a)

D. CHISCIOTTE.

*Noi varchiam l'accese sfere:*

*Son quassù le parti assunte*

*Più sottili, e più leggiere*

*Di quell'aria crassa, e grave,*

*Che poc' anzi si varcò.*

S C E N A X.

IL DUCA, LA DUCHESSA, ALTISIDORA,

D. CHISCIOTTE, e SANCIO.

Sparisce il cavallo.

D. CHISCIOTTE.

*ARRIVATI già siam. Grazie a gli Dei.*

SANCIO.

*Quel che vuol dir volare!*

*S'è fatto questo viaggio in un baleno.* (b)

D. CHISCIOTTE.

*Ma sparì Clavilegno, e in oltre parmi,*

*Che siam nel loco stesso.*

SANCIO.

*Ab, maledetti incanti!*

CORO.

*E viva il fior de' Cavalieri erranti.*

(a) Cambiano i soffietti in facelle accese.

(b) Si sbendano.

490 D. CHISCIOTTE.

IL DUCA.

*Leggi 'l cartello, o valoroso, e mira,  
Come si prezzi Malambruno il saggio.*

LA DUCHESSA.

*Leggi, o Guerrier, tue lodi:  
Per vincere ogni impresa,  
Basta di Don Chisciotte il sol coraggio.*

D. CHISCIOTTE.

*Don Malambruno mi fa troppo onore.  
La Contessa dov'è?*

LA DUCHESSA.

*Allor, che a volo  
Gisti pel ciel, tornata al primo aspetto,  
Da' nostri occhi si tolse.*

IL DUCA.

*E le compagne*

*Seco n'andar lodando  
Tuo ardire incomparabile,  
Che supera fin quel del Conte Orlando.*

CORO.

*VIVA, viva Don Chisciotte,  
Grande onor di nostra Età.*

IL DUCA.

*Viva, viva il gran Guerriero,*

LA DUCHESSA.

*Quel sì prode.*

ALTISIDORA.

*Quel valento.*

D. CHISCIOTTE.

*Non è niente, non è niente.*

ATTO TERZO. 491

TUTTI.

*Viva insieme il suo Scudiero,  
Che poggid fino alle stelle.*

SANCIO.

*Bagatelle, bagatelle.*

TUTTI.

*Ogni più remota gente,  
Di lor opre eccelse, e belle,  
Stupefatta parlerà.*

D. CHISC. e SANC.

*Non è niente, non è niente,  
Bagatelle, bagatelle.*

D. CHISCIOTTE.

*Qualche cosa di più degno,*

SANCIO.

*Qualche cosa al mio governo,  
a z.*

*Forse forse accaderà.*

Il fine dell'Atto Terzo.



DON CHISCIOTTE  
IN CORTE  
DELLA DUCHESSA.

ATTO QUARTO.

Sala.

SCENA PRIMA.

D. ALVARO, e ALTISIDORA.

D. ALVARO.

SCORGO ben, che mentisce.

ALTISIDORA.

Perchè nol sai mirar cogli occhi miei,  
Ch'egli è un tiranno, e il mentitor tu sei.

D. ALVARO.

Io mentitor! che vedo,  
Che amor forza non vuol, che m'è già noto,  
Ch'egli t'adora, ch'egli è tuo, che tieni  
La sua giurata fede, e che lo debbo  
Smentir se nega amore,  
Io sono il falso, io sono il mentitore?

ALTISIDORA.

Per vincer quel crudel tutto t'infinsi:  
Ed egli a tanto affetto,  
Con superbo rifiuto alfin rispose  
Per tuo consiglio, traditor.

D. ALVARO.

*Se il dice,*

*Col ferro il sosterrà.*

SCENA II.

LAURINDO, e i suddetti.

LAURINDO.

QUESTA mia vita  
E' disposta per te. Chi mai t'offende?

D. ALVARO.

Il nimico sei tu.

LAURINDO.

Come?

D. ALVARO.

Un'ingiuria

Vantar per mio consiglio?

LAURINDO.

Io non t'intendo.

D. ALVARO.

Conto ne vo' da te.

ALTISIDORA.

Laurindo, parti.

LAURINDO.

Ch'io parta colla taccia  
D'aver mancato al mio dover? Non soffro  
Onta sì vergognosa.

D. ALVARO.

Ab mentitore!

LAURINDO.

Caro mi fai costar ciò, che ti devo.

494 D. CHISCIOFFE.

ALTISIDORA.

*Don Alvaro, m'ascolta...*

D. ALVARO.

*Come? Indegno*

*Del nome sei di Cavalier, se pensi,  
Che per quel poco, che mi devi, or voglia  
Sopra di te vantaggio.*

LAURINDO.

*E tale ancora*

*Sei tu, se credi, che Laurindo possa  
Macchiare il proprio onore.*

ALTISIDORA.

*E tanto ardisci*

*Contro d'un, che diuse  
Teco sostanze, e cor? Laurindo, parti.*

LAURINDO.

*E reo mi debbo far, se reo non sono?  
Posso soffrir, che ingrato  
Esser non gli vogl'io; ma...*

D. ALVARO.

*La wiltade*

*Non coprir con virtù.*

LAURINDO.

*Senza delitto...*

D. ALVARO.

*Codardo, non hai cor.*

ALTISIDORA.

*Laurindo, parti.*

D. ALVARO.

*Sei vile, e mentitore.*

LAURINDO.

*Già che lo vuoi, decida*

ATTO QUARTO. 495

*La tua, la spada mia,  
Il vile, e il mentitor fra noi qual sia.*

ALTISIDORA.

*Fermi, folli che siete.*

*Tal per vano puntiglio  
Per me s'usa rispetto?*

D. ALVARO.

*Dunque dovrò soffrire,  
Che il superbo rifiuto  
Del tuo perduto amore  
Lo spacci effetto reo del mio consiglio?*

LAURINDO.

*Io cid non dissi; e questo braccio ancora  
In altro loco a sostenerlo è pronto.  
Generoso ti fui, nè cid che feci,  
Benchè costì al mio cor penoso affanno,  
Pentimento mi sveglia. Assai maggiore  
Del tuo si chiude in questo petto il core.*

D. ALVARO.

*Che dici, Altisidora?*

ALTISIDORA.

*Amor pietoso*

*Volle, per non mi tor d'ogni speranza,  
Con tal sospetto mitigar l'offesa.*

D. ALVARO.

*Scusa, amico fedele:*

*Prender mi fe' costei*

*La tua virtù per colpa, e ingiurioso  
Ti fui per sua cagione. Essa corregga  
Con altrettanto ardor pel tuo bel core  
Questo mio fallo. Io lieto*

## 496 D. CHISCIOTTE.

*Ti cedo all'amor suo. Rimanti avvinto  
In casto dolce nodo; e ver non fia,  
Che il mio dover da tua virtù sia vinto.*

LAURINDO.

*L'opra degna è di te. Ceder bisogna  
In fine al tuo gran cor. Per me non sono  
Aito a trovar compenso a tanto dono.*

D. ALVARO.

*IN pace alfin restate,  
Anime innamorate,  
E in più tenace nodo  
Amor vi allacci.*

*Sarebbe crudeltà  
Negarvi libertà,  
Or che del van rispetto,  
Al vostro dolce affetto  
Infransi i lacci.*

## S C E N A III.

ALTISIDORA, e LAURINDO.

ALTISIDORA.

*QUANTO è mai ver, Laurindo,  
Che spesso anco da' mali,  
Come lampi da nubi, escono i beni.  
Chi mai creduta avria  
In sì feroce cor tanta pietade?  
Ora non più saranno  
Gli sguardi, e i sospir tronchi  
Interpreti dell'anima.*

Per

## ATTO QUARTO. 497

*Per via di chiari accenti  
Sfegar potrà la lingua i suoi tormenti.*

LAURINDO.

*T'inganni, Altisidora. Il caro amico  
A troppo costo suo cede a quel bene,  
Che sospirar lo fa. Men generoso  
Esser non debbo ad onta  
Ancor del mio cordoglio;  
Ti ritorno al suo amore, e non ti voglio.*

## S C E N A IV.

ALTISIDORA.

*OH Dio! questo crudel non ebbe mai  
Per me punto d'amor. Crudo, inumano,  
Per tormentarmi con più forza, veste  
La fierezza a virtù. L'aveffi udito,  
Nel rinnovare il barbaro rifiuto,  
Mandar dal petto un misero sospiro  
Per deridermi ancor; fiero tiranno,  
Perchè tanto rigore?  
Perchè, barbaro, ingrato? almen per poco  
Senti pietà, se tu non senti amore.*

*O NON hai core in seno,  
O l'hai di forte scoglio,  
Se a tanto mio cordoglio  
Non hai pietà di me.*

*Crudel! potessi almeno  
Lasciarti, ma non posso,  
Che sento a mio dispetto  
Occulta forza in petto,  
Che mi trattien con te.*

Tom. IX.

Ii

## S C E N A V.

IL DUCA, e LA DUCHESSA.

LA DUCHESSA.

DON Alvaro deriso,  
Io lo vidi partir tinto di rabbia,  
E ben potea Laurindo  
Lo sebergo moderar.

IL DUCA.

Giovane amante  
Raro frenar si può. Ben sai, che amore  
Vuol solo dominar.

LA DUCHESSA.

Ma può virtude  
Tenerlo in più riguardo.

IL DUCA.

Agevol cosa  
Anco a virtù non è: che due begli occhi  
Fan violenza, e la virtù si perde.

LA DUCHESSA.

Se questo fosse, invano  
Data ci avrian gli Dei  
Libertà di voler.

IL DUCA.

Gli Dei la diero,  
Ma congiunta col ben. Poi 'l mal, che sorge  
Per nosir colpa, certa forza accoglie  
In noi, che quasi libertà ci lega,  
Ciechi ci rende, e al buon camin ci toglie.

IL Pellegrino

Per la foresta,  
Finchè sta desta  
L'amica luce,  
Che lo conduce,  
Dal buon cammino  
Non toglie il piè'.  
Ma quando notte  
Suo vel distende,  
Perduto il raggio,  
Se al viaggio attende,  
Senza consiglio,  
Dietro il periglio  
Corre da sè.

## S C E N A VI.

DONNA RODRIGUES, e i suddetti.

D. RODRIGUES.

SIGNORA, se ti pare,  
Questo sarebbe il tempo  
Di dire al Signor Duca la faccenda.

LA DUCHESSA.

Dì pur con libertà.

IL DUCA.

Parla: che chiedi?

D. RODRIGUES.

Già sa Vossignoria  
L'affar di mia figliuola.

5CO D. CHISCIOTTE.

IL DUCA.

*Sotto promessa di future nozze,  
So, che un suddito mio  
Tolse a tua figlia assai miglior partito.*

LA DUCHESSA.

*E la scelta ingannata  
Da più fiorita guancia  
Sedur lascioffi, e pose in abbandono  
Un ben sicuro per un mal più certo.*

D. RODRIGUES.

*L'hanno detta a capello  
Come un libro stampato.  
Or questo scellerato,  
Il qual non ha coscienza,  
Adesso si ritira;  
Dice, che non ha data la parola:  
E dice, ch'è contento  
Di pigliar sopra questo, se bisogna,  
Al tribunal qualunque giuramento.*

IL DUCA.

*T'assiston prove della fe' giurata?*

D. RODRIGUES.

*Signor, se quella matta spiritata  
Non ha avuto cervello.  
Ancora a me successe una tal cosa  
Col primo mio marito,  
Che il ciel riposi in pace;  
Ma io la feci dritta,  
Perchè quest'Uominacci son Demonj,  
Onde quando mi fece la promessa  
Volli presenti sette testimonj.*

ATTO QUARTO. 501

IL DUCA.

*Or perciò che domandi?*

D. RODRIGUES.

*Altro non chiedo,*

*Se non che quest' indegno la mariti.*

LA DUCHESSA.

*Ma se l'è un uom cattivo, e perchè vuoi  
Dar tua figlia a un tal uom?*

D. RODRIGUES.

*Dice benissimo.*

*Ma la Giulia n'è tanto incapricciata,  
Che s'ella con costui non si marita,  
Io la vedo in due giorni seppellita.*

IL DUCA.

*Ma forzar nol poss' io.*

D. RODRIGUES.

*Colla promessa*

*Mi è stato detto, che si può forzare.*

IL DUCA.

*E di questa promessa, che supponi,  
Chi ne può far la fede?*

D. RODRIGUES.

*La figliuola,*

*Che non direbbe una bugia giocosa  
Se si pensasse diventar Duchessa.  
Oh, in quanto a poi, non fo' per dir, che sia  
Parto di questo seno, è una ragazza  
Che val proprio un Perù; savia, e modesta;  
Colle sue mani poi  
Sa far la cruna all'aco:  
Del viso non ne parlo: ognun mi dice,*

502 D. CHISCIOTTE.

*Che quella faccia sua così pienotta,  
Che par di latte, e sangue,  
L'aveva anch'io, quand'era giovinotta.*

LA DUCHESSA.

*Che si potrebbe far, per consolarla?*

IL DUCA.

*Un solo scampo vi ritrovo; e questo  
D'affanno la torrà. Corri veloce  
Dal Signor Don Chisciotte. Ad esso esponi  
Questa disgrazia tua; poscia lo prega,  
Che siccome ei professa  
D'esser lo scudo della gente oppressa,  
Così per via dell'armi  
In singolar tenzone  
Forzi quest'uomo indegno  
A mantenere il conjugale impegno.*

D. RODRIGUES.

*Ma adesso dormirà questo Signore.*

LA DUCHESSA.

*Non può dormir, che appunto il suo Scudiero,  
Che questa notte parte pel governo,  
Tolse da noi congedo,  
E da lui si portò. Corri, che in tempo  
Senza dubbio sarai.*

IL DUCA.

*Gli aggiungi ancora,*

*Che s'egli a mio riflesso  
Toglie sopra di sè cotanto affare,  
Gran favor mi farà. L'iniquo intanto,  
Che si arresti farà, perchè non tenti  
La fuga. Al chiaro giorno*

ATTO QUARTO. 503

*Fra lor combatteranno,  
E campo aperto nel Castello avranno.*

D. RODRIGUES.

*Per non perder più tempo, adesso vado.  
Il ciel vi renda il bene, che mi fate.*

S C E N A VII.

IL DUCA, e LA DUCHESSA.

IL DUCA.

*MATERIA è questa di novel piacere.*

LA DUCHESSA.

*Quel, che nel bosco oggi godemmo, ancora  
Riso mi desta, e meraviglia insieme.*

IL DUCA.

*S'uniron tanti Don Chisciotti a un punto,  
Che fra coppie sì belle  
Distinguer non sapea l'originale.*

LA DUCHESSA.

*Misera Altisidora,  
V'ebbe sua parte anch'essa.*

IL DUCA.

*Molto fu combattuta, e molto grato  
Mi fu vederla in quell'impegno.*

LA DUCHESSA.

*Amore,*

*Allor ch'ha posta la servil catena,  
Pone l'amante in disperato affanno;  
Il dritto lume di ragion gli vela,  
E di mite Signor divien tiranno.*

CHE non fece quel crudele,  
 Quando col tuo dolce sguardo,  
 Pel mio core il primo dardo  
 Dalla mano uscir lasciò?  
 So ben io, qual fier tormento  
 Mi costar le tue pupille:  
 So ben io, quante faville  
 Quel tuo sguardo in me portò.

\*\*\*\*\*

Camera interna di D. Chisciotte.

S C E N A VIII.

D. CHISCIOTTE, e SANCIO in abito di  
 Governatore, che siedono.

D. CHISCIOTTE.

SANCIO amico, e figliuol, varia è la sorte  
 Volubile, e leggiera,  
 Quel che veste il mattin, spoglia la sera:  
 Chi Re si addormentò, servo si desta.

SANCIO.

Signor, dice benissimo.

D. CHISCIOTTE.

Or s'ella a suo piacer dona, e ritoglie,  
 Ti dia sempre timor questo suo dono,  
 Che l'è men tuo, quanto più tuo lo pensi.

SANCIO.

Io non ci penso niente.

D. CHISCIOTTE.

Quel niente poi l'è troppo;  
 C'hai da pensar, ma non perchè ti debba  
 Tal cosa insuperbir, ch'ella ti venne  
 Senza merito alcuno.

SANCIO.

Lo conosco.

D. CHISCIOTTE.

Un buon principio abbiam, se lo conosci,  
 Sancio Governatore.

A questa conoscenza unisci 'l senno,  
 Che il senno sol rende fortuna stabile.

SANCIO.

Signore, a chi ha ventura  
 Poco senno gli basta;  
 La nave, che ha buon vento, arriva al porto;  
 Affai ben balla a chi fortuna suona;  
 E a chi la va seconda, sembra savio.

D. CHISCIOTTE.

I soliti Proverbj. In tua buon' ora  
 Lascia star quest'inezie, e attento ascolta  
 Cid, che ti dice il tuo novel Catone,  
 Per trarti a salvamento  
 Dal procelloso mar, dove t'ingolfsi.

SANCIO.

L'udirò senza manco rifiutare.

D. CHISCIOTTE.

Primieramente, Sancio, abbi timore  
 Del Ciel, dipoi conosci ben te stesso.  
 Non ti recare ad onta, e disonore,  
 Se nascer grande non ti fu concesso.

506 D. CHISCIOTTE.

Virtù fa nobiltade, e lo splendore  
De gli Avi senza questa è un van riflesso,  
Così risplender fe' il Roman bifolco,  
Il Consolare aratro in mezzo al solco.

SANCIO.

[*Non l'intendo: ma so, che dice bene.*]

D. CHISCIOTTE.

In fra i lamenti del mendico, e i doni  
Del ricco, cerca di scoprire il vero;  
I rei castiga, e ricompensa i buoni;  
Ascolta tutti, e taci il tuo pensiero.  
Bilancia delle Parti le ragioni,  
Nè Giudice indulgente, nè severo;  
A sollevar gli oppressi alza la mano,  
Nè ti far legge il tuo capriccio invano.

SANCIO.

*Quest' altra è più farina pel mio sacco.*

D. CHISCIOTTE.

Se bella Donna ad informar ti viene  
Con flebil voce, e lagrimoso ciglio,  
Governatore amico, ti conviene  
Subito di pensare al tuo periglio.  
Le Donne belle son tante Sirene,  
Che allettano per trar dal buon consiglio:  
Onde con qualsisia vaga Donzella  
Gli occhi a' piedi, e gli orecchi alla favella.

SANCIO.

*Queste son tutte cose belle, e buone;  
Ma il punto, Signor mio,  
Sta nel tenerle a mente.*

D. CHISCIOTTE.

*A tale oggetto  
Te l'ho scritte in un foglio.*

ATTO QUARTO. 507

SANCIO.

*Imbroglia sopra imbroglia.*

D. CHISCIOTTE.

*Perchè?*

SANCIO.

*Perchè legger non so, siccome  
Ella sa molto ben.*

D. CHISCIOTTE.

*Che gran difetto  
E' quel dell'ignoranza  
In un, che deve giudicar!*

SANCIO.

*Signore,  
Quanti Governatori ci saranno,  
Chè, a dirla in fra di noi con confidenza,  
Di me ancor meno forse ne sapranno!*

D. CHISCIOTTE.

*Quando parli del mal, pensa a te stesso:  
Quando parli del ben, pensa al compagno.*

SANCIO.

*Chi ben pensa, ben opra, e dice il vero;  
Ma il grano non si dà senza la paglia,  
E Giove è solo in Ciel senza difetto.*

*Basta, con tutto questo,  
Tanto nel mio Governo  
Procurerò di fare il mio dovere.*

D. CHISCIOTTE.

*Giustizia è il tuo dover.*

SANCIO.

*Questo è sicuro.  
Per me gli stracci non andranno all'aria,  
Chè le borse, e le sorme andran del pari.*

D. CHISCIOTTE.

*Segui, segui.*

SANCIO.

*Suol dirsi,  
Danari, ed amicizia,  
Non curan la Giustizia.  
Ma si suol dire ancora,  
Caro mi vendi, e giusto mi misura.  
Non giudicar per legge, nè per carte,  
Se non ascolti l'una, e l'altra parte.*

D. CHISCIOTTE.

*Qualche altro Proverbio, che son pochi.*

SANCIO.

*Signor, se non mi posso trattenero;  
Ma non ne vo' più dir da galantuomo.  
Sebbene in casa piena  
Presto si fa da cena.  
Facciamo patti chiari,  
E siamo amici cari.  
Per dare, e per avere  
Cervello è di mestiere.*

D. CHISCIOTTE.

*Uh, che affogar ti possa  
Con questi maledetti tuoi strambotti,  
Sciocco importuno. Or via prendi, e l'acbeta,  
Questi sono i ricordi.  
Legger te gli farai sera, e mattina;  
E sappi, ch'oltre a quelli, che t'ho detto,  
Spettanti al tuo mestiero,  
In più dimezzo stile,  
Te n'ho segnati molti, accid che impari  
Il necessario pel trattar civile.*

SANCIO.

*Obbligato gli son, Signor padrone.  
Ma sarà tempo ormai, che la finisca,  
E che la lasci riposare in pace.  
Se mi vuol dar la mano  
A baciare ub-ub-ub scopiar mi sento.*

D. CHISCIOTTE.

*Animo, amico Sancio. Il molle pianto  
[Tenerozza mi fa] tosto rasciuga.  
Eccoti un bacio in fronte.*

SANCIO.

*Non piango, non Signore: m'è venuto  
Per accidente un poco di singozzo.  
Gli domando perdono ub-ub di quanto  
L'ho fatto tribolar.*

D. CHISCIOTTE.

Sorgi, figliuolo.

*[Mover mi sento anch'io.] Pel novo grado  
Umiliar tanto non ti devi. Sorgi.  
Amadis non permise a Candalino  
Suo famoso Scudiero,  
Quando all'Isola ferma il mandò Conte,  
Un atto così abietto; e se' lo stesso  
Con il suo Casaballo, Galaorre.  
Sorgi, ti dico, non intendi ancora,  
Che il Conte Candalino non lo fece?*

SANCIO.

*Il Conte Candalino mi perdoni;  
O non avea creanza,  
O non avea l'amor di Sancio Panza.*

510 D. CHISCIOTTE.

ADDIO, Signor padrone.  
Uh-uh, che gran dolore:  
Scoppiar mi sento il core,  
Creppo, non posso più.

In questa valigetta  
C'avete una calzetta,  
Quattro camicie rotte,  
Un berettin da notte,  
Un aco, e tre bottoni,  
Le staffe, e gli speroni,  
Un ferro da cavallo,  
E quel butirro giallo,  
Che voi chiamar solete  
Balsamo del Perù.

S C E N A IX.

D. CHISCIOTTE, e poi DONNA RODRIGUES.

D. CHISCIOTTE.  
SE più si tratteneva,  
Il troppo affetto m'averia tradito.  
Ho caro il ben di Sancio,  
Ma perdo un gran Scudiero.  
Già s'è percosso trentacinque volte  
A onor di Dulcinea. Che bella prova  
D'intiera fedeltà! Me ne stupisco.

D. RODRIGUES.  
Mio Signore, e paàron, la riverisco.

D. CHISCIOTTE.  
Questa è qualche fantasma, o qualche Fata.  
Dimmi, chi sei?

ATTO QUARTO. 511

D. RODRIGUES.

Non tema.

D. CHISCIOTTE.

*Affetto ignoto*

E' il timore per me.

D. RODRIGUES.

*Son la matrona*

Di Corte.

D. CHISCIOTTE.

*Indietro, indietro.*

*Tempo notturno, un'ora stravagante...*

*Solo con sola... vo' dir io, son cose...*

*Indietro, mi perdoni.*

D. RODRIGUES.

*Si compiaccia*

*D'ascoltarmi di grazia. Il Signor Duca*

*E' quello, che mi manda.*

D. CHISCIOTTE.

*Il Signor Duca?*

*Non ho che replicar; dica, l'ascolto;*

*Ma tre passi lontana.*

D. RODRIGUES.

*Io sto in sospetto,*

*Se sappia, ch'io son Dama.*

D. CHISCIOTTE.

*E' Dama?*

D. RODRIGUES.

*Certo.*

D. CHISCIOTTE.

*Dunque s'accosti un passo. Con le Dame*

*Sta sempre la virtù. Parli.*

512 D. CHISCIOTTE.

D. RODRIGUES.

*Mi trovo*

*Una figliuola, ch'è piuttosto bella.*

D. CHISCIOTTE.

*Ne godo: ma per me sono impegnato.*

D. RODRIGUES.

*No, Signor, non si metta in apprensione,  
Ch'è impegnata ancor essa.*

D. CHISCIOTTE.

*Andiam del pari.*

D. RODRIGUES.

*Ma non è altro, che quell'uomo indegno,  
Che le ha promesso di sposarla, adesso  
Non vuol più mantener la sua parola;  
E io vedo disperar la mia figliuola.*

D. CHISCIOTTE.

*Il Signor Duca forse mi comanda,  
Ch'io costringa costui?*

D. RODRIGUES.

*Di questa grazia*

*La prega a mio favore,  
E la battaglia doverà seguire  
Qui nel Castello adesso al novo giorno.*

D. CHISCIOTTE.

*Or ben, senz'altro accetto  
Per la Donzella offesa  
L'impegno di difesa.*

D. RODRIGUES.

*E come potrò mai  
Corrispondere a tanta gentilezza?*

D. CHISCIOTTE.

*Signora, i complimenti*

Son

ATTO QUARTO. 513

*Sono superflui, e vani tutti quanti.  
Questo è il dover de' Cavalieri erranti.*

VENGA pure in campo armato

*Questo amante rinnegato:*

*Don Chisciotte il punirà.*

Vado a torre in questo punto

*L'elmo forte di Mambrino,*

*Lancia, spada, e Ronzinante.*

*Venga, venga il falso amante,*

*Che l'ingiuria pagherà.*

S C E N A X.

GRULLO, e DONNA RODRIGUES.

GRULLO.

SIGNORA, mi rallegro.

D. RODRIGUES.

*Di che cosa?*

GRULLO.

*Che la vostra figliuola sarà sposa.*

*Ho già sentito questo Cavaliero*

*Pronto alla sua difesa.*

D. RODRIGUES.

*Co' suoi favori proprio m'ha sorpresa.*

GRULLO.

*Non si è fatto pregare?*

D. RODRIGUES.

*Niente affatto.*

GRULLO.

*[Adesso è il tempo, che bel bel qual cosa  
Cavi a costei di mano.]*

Tom. IX.

Kk

514 D. CHISCIOTTE.

D. RODRIGUES.

*Cosa pensi?*

GRULLO.

*Per dirvela, Signora,  
Questa promessa sua mi dà sospetto.*

D. RODRIGUES.

*Come sarebbe a dire?*

GRULLO.

*Io so di certo,*

*Che senza sentir prima il suo Scudiero  
Cos'alcuna non fa.*

D. RODRIGUES.

*Se m'ha promesso.*

GRULLO.

*Bene, l'averà fatto  
Così per cerimonia,  
Ma sarà andato intanto  
A ritrovarlo per sentir, che dice.*

D. RODRIGUES.

*Ma lo Scudier partì già pel Governo.*

GRULLO.

*Non è partito ancor.*

D. RODRIGUES.

*Se questo è vero,*

*Grullo mio, son perduta.*

GRULLO.

*Come?*

D. RODRIGUES.

*Ingiuria*

*Gli feci dopo il pranzo, e in questo caso  
Ei si vorrà scontar.*

ATTO QUARTO. 515

GRULLO.

*Questo è probabile.*

D. RODRIGUES.

*Ma credi tu, che non ci sia rimedio?*

GRULLO.

*[ Adesso te la ficco. ] Col danaro,  
Signora, si fa tutto.*

D. RODRIGUES.

*Una doppietta*

*La spendo volentieri.*

GRULLO.

*Addio, rimedio.*

*Signora, non c'è verso:*

*Una misera doppia! è tempo perso.*

*Ce ne vorranno almeno,*

*Secondo i conti miei...*

D. RODRIGUES.

*Da quattro, cinque, o sei?*

GRULLO.

*Ma che, non si vergogna?*

D. RODRIGUES.

*Oh, quante ne bisogna?*

*Presto, figliuol, che peno.*

GRULLO.

*Ce ne vorranno almeno...*

D. RODRIGUES.

*Così, una dozzinetta*

*Per torlo pel suo verso?*

GRULLO.

*Signora, è tempo perso.*

*Ce ne vorranno almen trenta, o quaranta.*

D. ROD. *Oh, poveretta me! costui mi spianta.*

GRULLO.

*Si tratta di un affare,  
Cb'è quasi disperato.*

D. RODRIGUES.

*Lo credo, ma compare,  
Costa però salato.*

GRULLO.

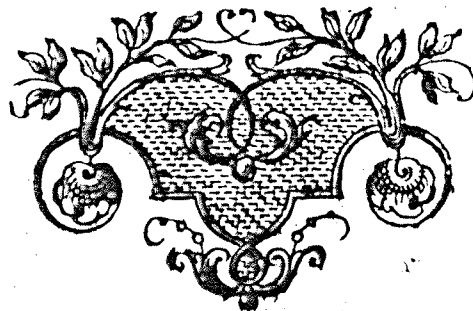
*Se non ne vuol far niente,  
Non sono il suo trastulla;  
Faccia a suo modo,  
E canti pur chi canta.*

D. RODRIGUES.

Dicevo solamente...

*Vieni, il mio caro Grullo,  
Eccoti qui la borsa  
Tutta quanta.*

Il fine dell' Atto Quarto.



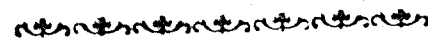
## DON CHISCIOTTE

IN CORTE

DELLA DUCHESSA.

## ATTO QUINTO.

Campagna aperta con veduta del Castello da una parte; e dall'altra un fosso, che corrisponde in una grotta.



## SCENA PRIMA.

D. CHISCIOTTE, e SANCIO nel fosso.

D. CHISCIOTTE.

*ANGELICA si pose ad un balcone,  
Perchè Orlando vedesse sua bellezza,  
Quando in Albracca a singolar tenzone  
Fu col forte Agrican di Tartaria;  
Ora, che mai saria,  
Che Dulcinea, la bella,  
Nel mentre pugnerò col falso amante,  
Grazia cotanta mi facesse anch' ella!*

*Si', Dulcinea, mia vita,  
Porgimi aita.*

SANCIO.

*Aita.*

KK 3

518 D. CHISCIOTTE.  
D. CHISCIOTTE.  
*Senti, che s'ho l'Eco  
Dal solitario speco  
Per me ti prega da pietà commossa.*

SANCIO.  
*Aita, che son dentro in questa fossa.*  
D. CHISCIOTTE.  
*Ma questo Eco non è.*

SANCIO.  
*Misericordia.*  
D. CHISCIOTTE.  
*Cbi sei tu, che domandi 'l mio soccorso?*  
SANCIO.  
*Signor padron, son io.*

D. CHISCIOTTE.  
*Freston vigliacco,  
Tu non m'inganni. Sancio andò al governo.*

## S C E N A II.

D. ALVARO con soldati, e i suddetti.

D. ALVARO.  
*SPARSI, e divisi, in cerca  
Gite di quel meschin; voleva il Duca  
Il solo suo timor, non il sto danno.*

SANCIO.  
*Caro Signor Don Cavolo,  
Pietà d'un povero.*

D. ALVARO.  
*Gràzie a gli Dei,  
Che alfin si ritrova. Porgiamgli aita.*

## ATTO QUINTO. 519

D. CHISCIOTTE.  
*Ferma, non ti fidare; in simil guisa  
Quel vecchio Mago, che all'èrd Ruggiero,  
Deluse il fior de' Cavalieri erranti.*

D. ALVARO.  
*E' Sancio; non lo vedi?*  
SANCIO.  
*Sì, Signore,*

*Son io: misericordia;  
Per Dulcinea la chiedo.*  
D. CHISCIOTTE.  
*Scellerato,  
Non profanar quel riverito nome  
Colla fetente lingua. Il tergo tutto  
Già ti rivolgo, e non ti ascolto.*

D. ALVARO.  
*Aita.*  
*Gli porgerò ben io. Vieni.*

D. CHISCIOTTE.  
*Il periglio  
E' più che certo, nè costui lo teme.*  
SANCIO.

*Vi ringrazio dugento mila volte,  
Perchè pel mio padron potea crepare.*

D. CHISCIOTTE.  
*Ma sei tu veramente  
Sancio Governorator?*

SANCIO.  
*Così non fessi.*

D. ALVARO.  
*Cosa t'è avvenne mai? stette in gran pena  
Il mio Signor per te.*

SANCIO.

*Dugento Mori,  
Con dugento grandissimi bastoni,  
Nei' uscir dal Castel con tutta forza  
M' hanno dato il buon viaggio in sulle spalle.*

D. ALVARO.

*Povero disgraziato!*

SANCIO.

*L'Asino mio fedel buona memoria  
[Perchè s'è rotto il collo,]  
Siccome, poverello,  
E' stato forse più di me percosso,  
Posta ha fra i piedi l'onorata testa,  
E m'ha precipitato dentro al fosso.*

D. ALVARO.

*Ringrazia il Ciel, che benchè infranto, e pesto  
Come tu sei, potea seguir di peggio.*

SANCIO.

*Sia ringraziato il Ciel, ma non di questo.*

D. CHISCIOTTE.

*Penso all'ingiuria delle bastonate,  
Date ad un mio Scudiero.*

SANCIO.

*Ed io pensavo,  
Che se il nostro Merlino l'ha segnate,  
I conti son saldati tutti quanti,  
Che bastan per trecento disincanti.*

D. CHISCIOTTE.

*Queste non han che fare  
Con quelle del prestato giuramento.*

D. ALVARO.

*Solleciti partite. Impaziente  
Ambo il Duca vi attende.*

D. CHISCIOTTE.

*Andiamo, Sancio;  
Di quest' affare parlarè per via:  
Combatter debbo, e il Sole in Ciel già splende.*

SANCIO.

*Andiam. Povero Ruccio!  
Proprio la tua disgrazia il cor mi tocca.  
Che ben che mi voles!  
E' morto quasi col mio nome in bocca.*

## S C E N A III.

LAURINDO, e D. ALVARO.

D. ALVARO.

LAURINDO.

LAURINDO.

*Amica.*

D. ALVARO.

*E nel tuo vano impegno  
Sei forte ancor, nè la ragion ti vince?*

LAURINDO.

*Io penso al mio dover, d'altro non curo.*

D. ALVARO.

*Se pensi al tuo dover, pensa a te stesso.*

LAURINDO.

*A me stesso pensai, quando ti resi,  
Grato, amor per amor, fede per fede;*

*Torna all'antico affetto,  
Nè mi tentar di più. Se tu sapessi*

*Questo dover quanta mi costa! Ob Dio!*

D. ALVARO.

*Ti costa perchè vuoi.*

LAURINDO.

*Sol voglio cid che debbo.*

D. ALVARO.

*Ogni virtude,**Amico, ha i suoi confini,  
E quando n' esce fuor, nel vizio cade.*

LAURINDO.

*Con questa in fine, sol me stesso offendo.*

D. ALVARO.

*Quel che nuoce a se stesso, e altrui non giova  
E' stoltezza seguir. Qual ne ricavo  
Da' replicati tuoi vani rifiuti  
Profitto pel mio cor? Sei forse certo,  
Che lasciato quel ben, per cui sospiri,  
Possa tosto quel ben donarmi Amore?*

LAURINDO.

*Certo son io, che non ti faccio offesa.*

D. ALVARO.

*Tu rifiuti un mio dono, e un don, che tanto  
Si accorda col tuo cor: lungi mi fai  
Da legge d' onestà; per te divengo  
Ingiusto in faccia al mondo; in fin mi rendi  
Sospetto a lei, che t' ama,  
E ardisci dir dipoi, che non m' offendi?*

LAURINDO.

*Don Alvaro, perdona un cor sincero:  
E' più ingegnoso il tuo parlar, che vero.*

LASCIAMMI al mio dolor,

*E godi pur quel ben,**Che a te si aspetta.**Il tempo sanerà**La piaga del mio cor,**E spezzerà d' amor**La rea facetta. (a)*

## S C E N A I V.

D. ALVARO, e DORALBA.

D. ALVARO.

*TANTA virtù d' ira m' accende il seno;  
Vincer nol posso, e superar dispero  
Ormai sì duro impegno,  
Cb' altro far più non so. Tutto ho tentato.*

DORALBA.

*Don Alvaro, m' impone  
Il Duca, che da te senta i suoi cenni.  
Ti vidi dal Castello in questo loco,  
E in questo loco a ritrovar ti venni.  
Rodrigues già partì.*

D. ALVARO.

*La volle il Duca  
Lontana, in quanto è d' uopo  
Di finger tutto per goder. Tu dunque  
Mostrar dovrai sotto d' un vel nascosa  
La tradita donzella; e Don Chisciotte,  
Che Dulcinea ti crede,  
Darà grato piacere. Io poi sul campo  
D' amante traditor farò figura.*

DORALBA.

*La faresti miglior da appassionato.*

(a) Si parte.

D. ALVARO.

*Fatta un tempo l'avria, ma non adesso.*

DORALBA.

*Così non dice Alsidora offesa.*

D. ALVARO.

*Quanto s'inganna mai! Se tu poc' anzi  
M'avessi udito favellar col fiero  
Suo scongiurato amante,  
Veduto avresti allor...*

DORALBA.

*Negar non posso,  
Che ho pena del suo duol, ma poi non lodo  
La scelta di Laurindo. Oh, quanto meglio  
Avria fatto a seguir l'antico impegno!  
Un uom di te più degno  
Ritrovar non potrà.*

D. ALVARO.

*Così favelli,  
Perchè non senti amor; sì vivo affetto  
Nasce in noi senza noi: nè può l'amante,  
Sceglersi a suo voler l'amato oggetto.*

DORALBA.

*Io di ciò non m'intendo:  
Dico sol quello, che per me farei,  
Quando mi fossi in lei.*

D. ALVARO.

*Ma veramente lo faresti?*

DORALBA.

*E' certo.*

D. ALVARO.

*Avverti ben che dici.*

DORALBA.

*Intesi di parlar s'io fossi in quella,  
E ciò supposto, il desso mio confermo.*

D. ALVARO.

*Tanto mi basta. Or torna  
A lei, che stima spenta  
Per me la speme sua; dille, che in breve  
Col sospirato ben sarà contenta.**A DISPETTO del vento, e dell'onda,  
Che al naviglio contrasta il riposo,  
Sarà tratto dal mar tempestoso,  
E suo scampo il suo scoglio sarà.  
Sorse il Cielo benigna la stella,  
Cangia aspetto l'orribil procella,  
Già la calma formando si va.**~~~~~**Cortile ad uso di steccato per la pugna,  
e ringhiere all'intorno magnificamen-  
te adornate.*

## S C E N A V.

*IL DUCA, LA DUCHESSA, LAURINDO,  
e SANCIO.*

IL DUCA.

*RAFFRENA il pianto: agevol cosa parmi  
Tuo danno riparar.*

SANCIO.

*Cento Somari**Non vagliono il mio Ruccio. Poverino!*

LA DUCHESSA.

*Ma col dolerti nol ritorni in vista.*

SANCIO.

*Signora, dite bene,  
Ma il sangue non è acqua;  
Non posso far di meno,  
E un colpo troppo grande.*

LAURINDO.

*Povero Sancio mio, ti compatisco.*

SANCIO.

*Che bestia di giudizio! m'intendeva;  
Ch'era proprio una cosa da stordire;  
E quando gli mettevo la cavezza,  
Volendomi mostrare il suo buon core,  
Cominciava a ragliar per tenerezza.*

IL DUCA.

*Consolati, al Governo  
Ne troverai più d'un.*

SANCIO.

*Se l'ho da dire,  
Ho pensato ben bene all'accidente,  
Che m'è successo, e con sì tristo augurio,  
Non voglio governar. Quel, che t'avviene  
Sempre per meglio tiene;  
Perchè, dice il proverbio, che alle volte  
Pensiam comprar la vigna,  
E si compra con essa o lite, o tigna.*

IL DUCA.

*No, non temer, sicuro  
Sarai da novi insulti.*

LA DUCHESSA.

*Il mio Signore**Scortar ben ti farà.*

LAURINDO.

*Sarebbe un danno**Del popol, che giammai  
Più buon Governator sortir potea.*

SANCIO.

*Tal sembra in vista agnel, che dentro è lupo;  
Sarà meglio per loro:**Che un uom cattivo, se buono è tenuto,  
Pud far del mal, che poi non gli è creduto.*

LA DUCHESSA.

*Signor, costui ben spesso  
Con questi motti suoi parla da faggio.  
Sotto la spoglia di pietà mentita  
Si nasconde talvolta un cor malvaggio,  
Che tal giammai si crede, ond'è, che intento  
Ad ammassar delitti,  
Termina un male, col pensier di cento.**COL vostro ancor vermiglio  
Dell'innocente preda,  
Ch'ha su l'adunco artiglio,  
Così fr spesso infido lo sparrowiero.  
E mentre volge altrove  
A un tempo e volo, e ciglio,  
Su le sparse Colombe ha il suo pensiero.*

## S C E N A VI.

DON CHISCIOTTE, D. ALVARO armato con visiera calata, ALTISIDORA, DORALBA coperta con velo, e i suddetti.

D. CHISCIOTTE.

PRESTO, Signor, che m'agita  
Il marziale spirito.

IL DUCA.

Ogni breve dimora al valoroso,  
Cb'è in atto di pugnar, divien tormento.

LA DUCHESSA.

Si vede in Don Chisciotte  
Un uom, cb'è nato all'armi.

ALTISIDORA.

E quel, cb'è più stuporè,  
Marte all'armi rassaembra, al volto Amore.

D. CHISCIOTTE.

Le tenerezze a parte.  
Più che mi tenti, tanto più resisto.

Percbè son forte appunto  
Mi chiamo il Cavaliero de' Leoni.

SANCIO.

Ed io la calamita de' bastoni.

IL DUCA.

Or tu, Laurindo, intanto  
Della pugna fatal dichiara i patti;  
La tradita Donzella in alto ascenda,  
Prendano il campo i Cavalieri, e ognuno  
Dalle trombe guerriere il cenno attenda.

LA

LA DUCHESSA.

*I patti già son cbiari.  
Se Don Chisciotte vincerà, l'ignoto  
Guerrier sposar dovrà quest'infelice;  
Se cederà, che il giusto Ciel non voglia,  
Costui dal noto impegno allor si scioglia.*

D. CHISCIOTTE.

Presto, che il cor di Don Chisciotte fremo.

IL DUCA.

Segua la pugna. Assiso,  
Giudice, e spettator m'avrete insieme. (a)

D. ALVARO.

Ferma, Signor.

IL DUCA.

Don Alvaro, ma come

Tu stesso... (b)

D. ALVARO.

Or or l'alta cagion saprai. (c)

A fronte posto di sì grand'Eroe,  
Freddo timor le vene mi ricerca,  
Onde mi do' per vinto.

SANCIO.

L'amico ha le budella in un paniere.

LA DUCHESSA.

[Don Alvaro è il guerriero!]

D. ALVARO.

Don Chisciotte,

Tu per altro riserba il tuo coraggio  
A dieci forti Cavalieri erranti,  
Cb'or pugneran con te.

Tom. IX.

L1

(a) S'incamina il Duca per salire nelle ringhiere,  
D. Alv. lo trattiene. (b) A D. Alvaro. (c) Al Duca.

530 D. CHISCIOTTE.

D. CHISCIOTTE.

*Vengano avanti.*

IL DUCA.

*Che mai tentar vorrà!*

D. ALVARO.

*Prima conviene,*

*Che della nostra pugna al patto adempia.*

*Se la Donzella non dissente, io pronto,*

*Fuor d'ogni scherzo le darò la fede,*

*E colla fede il cor. Tu, che rispondi?*

DORALBA.

*Parli 'l Duca per me.*

IL DUCA.

*Più non distinguo*

*Dal falso il ver. Don Alvaro, che fai?*

D. ALVARO.

*Adempio al mio dovere.*

ALTISIDORA.

*Or ben comprendo*

*Cid che poc' anzi mi dicesti. (a)*

LA DUCHESSA.

[*Ancora*

*Questo novo viluppo non l'intendo.]*

D. CHISCIOTTE.

*I dieci Cavalieri quanto stanno?*

D. ALVARO.

*Taci, e tue forze aduna, or or verranno.*

SANCIO.

*Così venir potesse il mio Somaro.*

D. ALVARO.

*E ben, Signor, consenti,*

*Che a Doralba gentil porga la mano?*

(a) A Doralba.

ATTO QUINTO. 531

IL DUCA.

*Parli da senno?*

D. ALVARO.

*Parlo*

*In sè di Cavalier.*

IL DUCA.

*S'ambo contenti*

*Siete del vostro amore, Amor vi stringa.*

LAURINDO.

*Sto in dubbio ancor, se dica il vero, o finga.*

D. ALVARO.

*Togliti 'l velo dalla faccia bella,*

*Che mia sposa or tu sei. Laurindo, adesso*

*Ti trovi in libertà. Non venni a caso*

*Armato in campo, il trasportato ardire*

*Scusa, Signore, (a) o tu sposar dovrai*

*L'amante Altisidora,*

*Da te finor scernita,*

*O, alcun di noi què lascierà la vita.*

LAURINDO.

[*Ob Dio, che deggio far!*]

SANCIO.

*Signor padrone,*

*La sposa di Don Ravolo*

*Par giusto Dulcinea.*

D. CHISCIOTTE.

*Son tutti incanti.*

D. ALVARO.

*Risolviti, Laurindo.*

LAURINDO.

*Amico, hai vinto,*

Ll 2

(a) Al Duca.

532 D. CHISCIOTTE.

*E puoi pensar, se questo cor trafitto  
Da quei vivaci lumi,  
Nelle perdite sue trovi la pace.*

LA DUCHESSA.

*Così bella virtù, quanto mi piace!*

IL DUCA.

*Orsù, felici amanti,  
S'uniscan vostre destre:  
E dalle vostre gare,  
Che cosa sia dell'amistà la legge,  
E la bella onestà, ciascuno impare.*

ALTISIDORA.

*Per te son io felice.*

LAURINDO.

*Per te son io contento. (a)*

a 2.

*Ed ecco del tormento la mercede!*

D. CHISCIOTTE.

*E questa turba Errante non si vede.*

a 4.

*IN doppio nodo stringa*

*Quattr' alme, ed un sol core*

*Sempre un uguale amore, e un' ugal fede.*

D. CHISCIOTTE.

*E questa turba Errante non si vede.*

(a) A Don Alvaro.

ATTO QUINTO. 533

SCENA ULTIMA.

GRULLO figurante uno Scudiero de' dieci Cavalieri, e i suddetti.

GRULLO.

*A BATTAGLIA, a battaglia,  
Signor de' Leoni,  
La forza ti vaglia,  
A battaglia, a battaglia.*

*Son giunti dieci Cavalier terribili,  
Signor, per arte magica,  
Che chiedono di combattere  
In cambio di Don Alvaro,  
Col Cavalier fanatico,  
Che Don Chisciotte appellasi;  
E di provare intendono,  
Ch'è un matto spacciatissimo.  
In primis per quel Titolo,  
Ch'egli ha voluto assumere  
Di Cavaliero Errantico  
Senza esser nato nobile,  
Con sommo vituperio  
Di tutto quanto l'Ordine;  
E poi per la ridicola  
Sua Dulcinea fantastica,  
Ch'è una villana misera,  
Brutta, fetente, e lurida,  
Con altre cose eccetera,*

## 534 D. CHISCIOTTE.

*Che le tralascio, perchè a dirla scbietta,  
I Cavalieri aspettano, ed han fretta.*

D. CHISCIOTTE.

*Oh, che bestemmie orribili!  
Vengan questi malvagi  
Vo' cavar loro l'anima.*

IL DUCA

*Vengano pur, che proveran, se il braccio  
D'un così grand' Eroe sa ben punire,  
E noi dall'alto gli vedrem perire.*

VEDREMO se a fronte

*D'un uom così degno,  
La forza all'impegno  
Risponder saprà.  
Dal braccio guerriero  
D'Eroe sì pregiato  
L'orgoglio malnato  
Depresso cadrà. (a)*

SANCIO.

*Signor, si raccomandi a Dulcinea,  
S'ella ne vuol uscire a salvamento,  
Che son dieci persone.*

D. CHISCIOTTE.

*Sarian poche per me, se fosser cent'anni.*

SANCIO.

*Comanda, ch'io lo faccia, anderd sopra.*

D. CHISCIOTTE.

Dove?

*(a) Vanno tutti nelle ringhiere, e restano Don  
Chisciotte, e Sancio.*

## ATTO QUINTO. 535

SANCIO.

Dalla Signora Dulcinea.

D. CHISCIOTTE.

*Quanto sei sciocco! Quella  
E' figlia della vecchia, e per incanto  
Ha la sembianza della mia Signora.  
E l'altro, che Don Alvaro ti sembra  
E' il traditore amante.*

SANCIO.

*Questi Maghi son pur la gran canaglia! (a)*

GRULLO.

*A battaglia, a battaglia.*

SANCIO.

*Signori, colle buone,  
Siete dieci persone.*

D. CHISCIOTTE.

*Vengano tutti quanti.*

CARO.

*E viva il fior de' Cavalieri erranti.*

D. CHISCIOTTE.

*Ma che vedo! De' secoli già scarsi  
Questi sono i Guerrieri più famosi.  
Orlando il primo viene ad assalirmi.*

GRULLO.

*Meno ciarle, Signore, all'armi, all'armi.*

D. CHISCIOTTE.

*Sancio, Orlando è già vinto;  
E cede afflitto, ed egro. (b)*

(a) Vengono i Cavalieri condotti da Grullo.

(b) Successivamente tutti i Cavalieri cedono a Don Chisciotte.

536 D. CHISCIOTTE.

SANCIO.

*Bravo: me ne rallegro.*

GRULLO.

*Amsdiffe è quest' altro.*

D. CHISCIOTTE.

*E anch' esso incontra*

*Meco un ugual destino.*

SANCIO.

*Vuol dispiacere al Conte Candalino.*

GRULLO.

*Quest' altro è il forte Palmerin d' uliva.*

D. CHISCIOTTE.

*Già l'è caduto a terra.*

SANCIO.

*E viva, e viva.*

GRULLO.

*Ecco il famoso Argante,*

*Grifone, ed Aquilante,*

*Ed il celebratissimo Tancredi.*

D. CHISCIOTTE.

*Io me gli veggio a' piedi*

*Ripieni di spavento.*

SANCIO.

*Sarian pochi per lei, se fosser cento.*

GRULLO.

*E questo il pro' Dudone,*

*Che va unito al Signor di Montalbano.*

SANCIO.

*Gli dia di soprannano;*

*Bravo, Signor padrone.*

ATTO QUINTO: 537

GRULLO.

*L'ultimo è Florismarte,  
Dell' armi onore, e gloria.*

D. CHISCIOTTE.

*Perde il coraggio anch' esso.*

SANCIO.

*Si può cantar vittoria,  
Che il Signor Don Chisciotte  
Gli ha vinti tutti quanti.*

CORO.

*E viva il fior de' Cavalieri erranti.*

*VIVA, viva Don Chisciotte,  
Viva il fior d' ogni gagliardo,  
Grande onor di nostra età. (a)*

Parte del CORO.

*Co' più bei simboli*

*Della vittoria*

*Tosto coronisi*

*Campion sì celebre,*

*Che seppe vincere*

*La turba Errantica,*

*Di cui l' Istoria*

*Con tanto credito*

*Parlando va.*

CORO.

*VIVA, viva, ec.*

(a) I cavalieri vinti formano un trofeo delle loro armi, e poi coronano Don Chisciotte.

538 D. CHISCIOTTE.

Col solo spirito  
Donchisciottaico  
S'arriva a cingere  
Serti di gloria;  
Ogni altro merito  
E merito inutile,  
Che il mondo pascesse  
Di vanità.

VIVA, viva, ec.



Il fine del Don Chisciotte.

